[illegible] ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO [table illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto il Regno
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 2 Luglio 1921 — ROMA — Sabato 2 Luglio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 157

Bonomi all'opera per comporre il nuovo Gabinetto

Da De Nicola a Bonomi

Dopo il rifiuto dell'on. Giolitti di comporre, non ostante le maggiori e quasi generali designazioni, un nuovo Gabinetto, la crisi si è venuta svolgendo nel modo che abbiamo avuto occasione di illustrare nei giorni passati — con l'incarico cioè anzitutto al presidente della Camera on. De Nicola. Alle ragioni politiche e parlamentari per le quali l'on. De Nicola apparve, dopo il presidente del Consiglio dimissionario, il più indicato a comporre il nuovo ministero si è aggiunto quella specie d'amore universale di cui il presidente della Camera beneficia e che ha avuto in questi primi giorni di crisi nuova conferma nel parere dei partiti e gruppi politici, della stampa e dei principali e più rappresentativi parlamentari. L'on. De Nicola infatti, oltre che per le condizioni oggettive in cui si è determinata la crisi, era indicato ad assumere [illegible] onore e la grande responsabilità [illegible] egli guidare la barca dello Stato per [illegible] senso squisito di equilibrio e di [illegible] — che egli unisce all'ingegno [illegible] e alla solida cultura e prepa[illegible]. Per [illegible] l'on. De Nicola, non ostante fosse generale il riconoscimento che egli [avr]ebbe potuto più facilmente di altri [ris]olvere il grave compito, ha voluto [decl]inare l'incarico ufficiosamente [con]feritogli iersera dal Re senza neppure tentare la costituzione del nuovo [mi]nistero. Noi non intendiamo qui [giu]dicare questo nuovo rifiuto del [pre]sidente della Camera determinato probabilmente dalla attuale costituzione della Camera uscita dal sistema della rappresentanza proporzionale che è più adatto a riprodurre fotograficamente in una scala ridotta la distribuzione e la forza dei partiti in Italia anzichè a formare salde maggioranze capaci di creare e plasmare Governi che possano muoversi ed operare liberamente. Certo è che con il rifiuto dell'on. De Nicola la crisi entra in una nuova fase in quanto il Presidente della Camera nell'atto stesso che rassegnava al Sovrano l'alto incarico ricevuto ribadiva il concetto che la situazione politica del Paese e del Parlamento porterebbe ad affidare un nuovo incarico all'on. Giolitti. Ma poichè il Presidente del Consiglio dimissionario persiste nel rifiuto di assumere un nuovo incarico e intende far risolvere al Parlamento, che l'ha provocata, la crisi, si dovrà ricorrere ad altri uomini all'infuori dei due più naturalmente e universalmente designati.

Noi non sappiamo con esattezza al momento in cui scriviamo se l'on. Bonomi che nel colloquio avuto oggi col Re avrebbe ricevuto l'incarico ufficioso di comporre il nuovo ministero, riuscirà a comporre il Gabinetto. Sembra che egli potrà costituirlo con l'appoggio e l'aiuto dei più autorevoli uomini politici e capi gruppi. Ma chiunque sia l'uomo chiamato alla grave fatica noi crediamo di dover rivolgere ai vari gruppi politici e ai più eminenti e autorevoli parlamentari l'invito di favorire al di sopra degli interessi di partito e di persone quella qualunque combinazione che possa far riprendere al Paese la sua via verso la pacificazione sociale e la ricostruzione economica. Ogni sosta su questa strada potrebbe essere grandemente pregiudizievole per il Paese il cui interesse e la cui sorte non dubitiamo stiano sopratutto a cuore di ogni partito che abbia e meriti il nome di italiano.

L'on. De Nicola declina l'incarico

L'on. De Nicola, designato dall'onorevole Giolitti e dalle rappresentanze più cospicue e significative del Parlamento come l'uomo meglio indicato a comporre il nuovo Ministero, ha declinato stamane l'incarico che il Re gli aveva affidato.

La notizia si è diffusa verso mezzogiorno nei circoli politici, producendovi vivissima impressione e non poche ansie ed apprensioni, poichè generalmente si ritiene che il suo atto possa avere notevole influenza nella soluzione della crisi, rendendola più complicata, più difficile, più laboriosa.

Egli era apparso l'uomo nuovo, immune di retaggi e di responsabilità compromettenti, non ligio a uomini o a conventicole, giovine d'anni e maturo di esperienza per una larghissima preparazione di studi e di attività politica e parlamentare e sopratutto l'uomo che la Camera ha visto e ritrovato in una «linea» nella quale appunto l'assemblea cerca il proprio ritmo. Egli era apparso pertanto l'uomo capace di agevolare l'assestamento della Camera da cui può dipendere la pacificazione degli animi nel paese, e intorno alla sua personalità, che non da oggi la Camera segue e indica, si era [formata] una larga concentrazione dei partiti più affini, sinistra e centro, con l'appoggio ormai ufficiale dell'estrema sinistra, cioè del gruppo socialista.

Abituato a non deflettere da quella compostezza che caratterizza la sua mentalità l'on. De Nicola non ha detto il suo [pen]siero e le ragioni del suo rifiuto.

Quali possano essere queste ragioni [non] sappiamo, e dobbiamo perciò limitarci alle supposizioni che ci sembrano più attendibili per l'autorità delle persone a cui si riferiscono.

Che cosa pensa l'on. De Nicola dell'attuale momento politico? Anche su questo punto l'insigne uomo non ha parlato forse se non con le sole persone alle quali non poteva tacere il suo pensiero.

L'on. De Nicola, appena avvenuta la crisi, avrebbe espresso l'opinione che la situazione si imperniasse tuttora sull'on. Giolitti, e ciò desumeva dall'esame stesso del voto, nel senso che non sembravagli che il voto colpisse la personalità politica dell'on. Giolitti.

Egli poi, per la stessa mentalità sua giuridica ed umanistica, ha una concezione rigida e chiara della funzione dello Stato e della collaborazione delle classi, e non da oggi auspica in cuor suo che i vincoli che possano avvincere i governi alle maggioranze sieno di grandi idee con ripercussioni larghe nelle più profonde stratificazioni popolari. Egli è stato un critico aspro dell'estremismo socialista, ma non perciò si lascia trascinare ad accreditare altre forme di violenza e non tace il suo pensiero sulla necessità della pacificazione.

Con la sua designazione, si è avuto un inizio di collaborazione socialista, il primo concreto passo collaborazionista del gruppo socialista che non solo aveva dichiarato di appoggiarlo, ma bensì anche di votarlo. Questo fatto non è certo senza importanza nella soluzione della crisi. Egli poteva essere l'uomo capace della concentrazione che dall'attuale lotta tra estrema sinistra ed estrema destra sembra debba scaturire come la più vitale, oggi o in seguito, e cioè la concentrazione tra le sinistre e i popolari, senza l'opposizione sistematica dell'Estrema sinistra.

L'on. De Nicola, declinando l'incarico, ha indicato al Re — persistendo l'onorevole Giolitti nel rifiuto — l'on. Bonomi.

L'incarico all'on. Bonomi

Alle 10 l'on. De Nicola, dopo aver visitato nella sua abitazione di via Cavour l'on. Giolitti, si è recato in automobile a Villa Savoia ove si è trattenuto a colloquio col Re per un'ora. L'on. De Nicola ha declinato l'incarico ricevuto di formare il nuovo Gabinetto.

Dieci minuti dopo entrava a Villa Ada l'on. Giolitti il quale ha avuto un lungo colloquio durato fin verso mezzogiorno col Sovrano. L'on. Giolitti appreso il rifiuto dell'on. De Nicola avrebbe indicato al Re per la costituzione del nuovo ministero l'on. Bonomi.

Ci consta che l'on. Giolitti, prima di recarsi a Villa Ada, aveva avuto a Palazzo Viminale un colloquio con l'onorevole Ivanhoe Bonomi.

L'on. Bonomi si è recato a Villa Ada, chiamato a conferire col Re, alle ore 15.20 e ne è uscito alle 16.

Il Re ha affidato all'on. Bonomi di costituire il nuovo Ministero.

I colloqui dell'on. Bonomi

Il colloquio tra il Sovrano e l'on. Bonomi è durato fin verso le 16. Uscito da Villa Savoia il *leader* dei riformisti è stato avvicinato da un amico al quale ha dichiarato di aver avuto dal Re lo incarico di formare il nuovo Ministero e di aver risposto con la frase di rito: riservavasi di accettare. In realtà l'ex-ministro del Tesoro aveva, dunque, accettato l'incarico ufficioso; e si sarebbe messo subito al lavoro.

Infatti alle 16 e un quarto l'on. Bonomi si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato subito ricevuto dall'on. Giolitti, col quale è rimasto a colloquio per oltre un'ora.

Uscendo da Palazzo Viminale l'onorevole Bonomi è stato avvicinato da un gruppo di giornalisti, che — ricordando come il designato Presidente del Consiglio abbia lungamente militato nel campo giornalistico — hanno rivolto all'ex-ministro del Tesoro i migliori augurii di successo nella fatica che egli si accinge a compiere.

L'on. Bonomi — stringendo a tutti calorosamente la mano — ha ringraziato sorridendo, ed ha dichiarato:

— *Ho la ferma fiducia di riuscire a comporre il nuovo Ministero; e che tale Ministero riuscirà a riscuotere la fiducia piena della maggioranza della Camera e del Paese per il bene del quale intendiamo lavorare con fede e con lena.*

« *Le mia... fatica oggi consisterà solo nel compiere le visite d'obbligo. Domani mi metterò poi all'opera* ».

Infatti l'on. Bonomi si recava subito a Palazzo Madama, dove aveva un breve colloquio con il Presidente del Senato on. Tittoni; e poscia si recava a Montecitorio dove aveva una breve conferenza con il Presidente on. De Nicola.

Si conferma che l'on. Bonomi nella composizione del suo Ministero, avrà l'appoggio cordiale di autorevoli parlamentari, tra cui gli on. Giolitti e De Nicola, nonchè dell'on. Fera per la democrazia sociale. Si conferma anche che i popolari appoggeranno questa volta il *leader* riformista. E si assicura che del vecchio Ministero resteranno con lui alcuni ministri attuali, tra cui Facta, Rodinò e Labriola; l'on. Porzio che sarà elevato alla carica di ministro; e si aggiungeva che faranno parte del nuovo Gabinetto: l'on. De Nava, che avrebbe il portafoglio degli Esteri e Riccio o Federzoni per il gruppo di destra.

Consiglio dei Ministri

Oggi alle 15.30 — sotto la Presidenza dell'on. Giolitti — si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri.

L'on. Giolitti stamane — prima di recarsi a Villa Savoia — aveva avuto colloqui con gli on. Bonomi, Raineri e Pasqualino Vassallo.

Il Consiglio è durato soltanto una mezz'ora e si è occupato di affari di ordinaria amministrazione.

I popolari e la crisi

Il *Corriere d'Italia* di questa sera commentando la crisi, dopo aver espresso il rammarico per il rifiuto dell'on. De Nicola, scrive:

« Ed ora saremmo di nuovo — come si dice — in alto mare. C'è chi dà per sicuro l'incarico all'on. Bonomi, che infatti è stato chiamato al Quirinale. Noi non abbiamo nulla contro l'egregio uomo; ma non possiamo non esprimere francamente l'opinione che una combinazione la quale facesse capo a lui sarebbe, nelle condizioni presenti della Camera, la più debole che si possa avere. Essa avrebbe infatti contro di sè l'opposizione risoluta e rumorosa dell'estrema sinistra, e avrebbe anche a quanto sembra, l'opposizione dell'estrema destra. Noi affermavamo ieri, con piena convinzione, che il momento richiede un governo forte: coerentemente dobbiamo esprimere il dubbio che tale possa essere un ministero Bonomi. Anche perchè il nome dell'egregio uomo è troppo strettamente legato alla parte più discussa della politica fatta dal passato ministero. Per esempio, alla politica estera. Noi non entriamo qui in apprezzamenti speciali; ma è noto che l'on. Bonomi ebbe la sua parte di responsabilità nelle trattative condotte dal conte Sforza, il che non gioverà certo ad attirargli le simpatie della destra — così come, invece, certi suoi asseriti atteggiamenti filofascisti non varranno ad attirargli quelle della sinistra. E per un altro importante e urgente problema appare dubbia la opportunità di un gabinetto Bonomi: per il problema economico, che abbiamo detto richiedere assolutamente metodi nuovi, se si vuol salvare il Paese dalla terribile crisi che minaccia di impoverirlo e di renderlo schiavo delle oligarchie economiche europee.

Per queste ragioni, che traggono origine dalla realtà e non si riferiscono se non indirettamente alla persona, noi, ripetiamo, non potremmo essere entusiasti della soluzione che oggi sembrerebbe delinearsi. Gli uomini ci possono essere indifferenti: ma guardando alle cose, noi crediamo di dover esprimere ancora l'augurio che si cerchi di risolvere la crisi dando vita ad un ministero vitale che non appoggia una semplice «passarella» che possa intraprendere l'opera urgente della pacificazione interna e attuare senza indugi una politica corrispondente alle esigenze della situazione nazionale. Non poniamo «veti» anche perchè... non avremmo nessuna veste per porli; siamo anzi pronti a rendere omaggio alle indiscutibili qualità dell'on. Bonomi. Ma esprimiamo con franchezza il nostro pensiero, ispirandoci a quello che crediamo sia l'interesse del Paese.

Aristocrazia

L'on. Mussolini, tornato dal suo colloquio con S. M. ha voluto riassumere brevemente, ai giornalisti, le dichiarazioni da lui fatte al Sovrano: « *Ho messo in guardia il Re sulla falsità della linea democratica, che si vuol gabellare come fatale nel suo evolversi verso il socialismo ufficiale, e verso l'innalzamento delle masse al governo. Le masse come tali non possono governare.... Le masse resteranno sempre masse, saranno cioè sempre forza bruta, materia da cui l'artista saprà trarre il suo capolavoro, anche se la materia gli fosse ribelle. Si formeranno le aristocrazie; etc. etc.* ».

Siamo perfettamente d'accordo con lo on. Mussolini, dove egli dice che *le masse come tali non possono governare*. Il governo delle masse, come tali, si chiama violenza; e, inevitabilmente, qualunque sia la bandiera politica, rivoluzionaria o reazionaria, di codeste masse, conduce al disordine, all'anarchia, e insomma allo sgoverno.

Siamo anche d'accordo con l'on. Mussolini, dove dice che *soltanto le aristocrazie son capaci di imprimere all'umanità un ritmo ascensionale*, o diciamo più modestamente, di governare. Tutti i regimi, perfino, orribile a dirsi, quello democratico e parlamentare, son di necessità selettivi, che è quanto dire aristocratici. Ma, evidentemente, l'on. Mussolini, intende per aristocrazia qualche altra cosa, qualche cosa di più distaccato, imperioso e miracoloso. *Le masse saranno sempre forza bruta, materia da cui l'artista (l'aristocratico) saprà trarre il capolavoro: etc. etc.* E così c'è un tono letterario davvero superato, e un colorito assiro-babilonese, che vorremmo poter attribuire all'infedeltà, involontaria, di qualche *reporter*, se in base a molti precedenti, non dovessimo invece ritenerli come autenticissimi e testuali.

Aristocrazia vera, è ricchezza di tradizione, tranquillità di possesso, serenità di dominio; è fattività ed equilibrio. Tutte cose che siamo dolenti non poter ritrovare nel concetto d'*aristocrazia*, implicito nelle recenti dichiarazioni dell'on. Mussolini. Osiamo dire che sarebbe più facile riconoscerle precisamente in quegli istituti e in quelle tendenze, ai quali l'on. Mussolini intende appunto di opporre la sua marziale ed estetica aristocraticità. Che restando chiusa in codeste formule, prigioniera di codesti istinti, finirebbe anche per assumere tutti i caratteri di una vera barbarie: una barbarie bene intenzionata, coraggiosa; ma sempre barbarie. Le vie naturali dello sviluppo politico son tracciate da secoli. E l'on. Mussolini vorrà fare qualcosa di meglio che camminare loro accanto, senza decidersi a entrarvi.

La Commissione del Senato per la politica estera

Convocata dal presidente, generale Armando Diaz, si è riunita, in una sala di Palazzo Madama, la Commissione del Senato per la politica estera e coloniale. Sono intervenuti, oltre il presidente, i senatori Bollati, Pansa, ammiraglio Thaon de Revel, Gaetano Mosca, Cefaliani, Squitti ed Artom.

Invitato, è pure intervenuto il Ministro delle Colonie, on. Rossi, il quale ha ampiamente riferito sulla situazione attuale delle nostre colonie, specie della Tripolitania.

La crisi a Montecitorio

Il rifiuto di De Nicola

Montecitorio ha ripreso oggi un'animazione straordinaria. Gli ambulacri di Montecitorio erano insolitamente animati fin dalle prime ore di stamane: molti aspiranti in movimento, molte anime in pena, alcune figure di eccellenza e sottoeccellenze, quali malinconiche, quali forse sinceramente liete di aver lasciato la croce del potere, che realmente — in un momento come questo — può a qualcuno apparire una croce.

Dalle 9 alle 10 si parlava con certezza del Ministero che avrebbe composto l'on. De Nicola, che si assicurava avrebbe finito per accettar l'incarico. Qualcuno che voleva darsi l'aria di bene informato assicurava già che stamane De Nicola avesse bell'e pronto il Gabinetto e che solo avesse ancora qualche dubbio nella scelta del ministro degli Esteri. E giù, allora, previsioni, elogi, critiche...

Senonchè poco dopo le 10 e mezza si spargeva fulminea la notizia che De Nicola aveva rifiutato l'offerta dell'incarico per la formazione del Ministero. La notizia veniva data prima in forma vaga; trovava dapprima molti increduli; ma poi un intimo dell'on. De Nicola — che era andato a controllarla ad ottima fonte — portava la sicura conferma. E ci dava questi particolari:

— L'on. De Nicola ha realmente rifiutato l'incarico. Egli — del resto — aveva lasciato sempre comprendere che la sua riluttanza sarebbe stata invincibile: lo aveva anche dichiarato all'on. Giolitti, che per un momento sperò che S. M. il Re sarebbe riuscito a persuadere l'illustre parlamentare. Ma l'on. De Nicola ha anche iersera e stamane resistito alle numerose pressioni che da più parti gli sono venute. Stamane alle 8 e mezza si è recato a via Cavour in casa del dimissionario Presidente del Consiglio, e gli ha ripetuto il proposito di non poter accettare l'incarico. A nulla son valsi i nuovi incitamenti che ha tentato con lui l'on. Giolitti.

« Alle 10 l'on. De Nicola si è recato a Villa Savoia — ha proseguito il nostro interlocutore — ed ha detto al Re di essere dolente di dover dichiarare di non poter accettar l'incarico della composizione del Ministero.

"Io non sono abbastanza navigato.. „

« L'on. De Nicola ha spiegato al Sovrano che al rifiuto non lo inducevano affatto ragioni personali: tutte quelle che potevano esistere erano state superate, e felicemente. Al rifiuto lo spingevano ragioni di indole puramente politica: politica parlamentare e politica generale. Per ciò che concerne la politica parlamentare l'attuale Presidente della Camera ha visto la impossibilità di trovare l'equilibrio tra le esigenze socialiste da una parte e le pretese delle destre dall'altra. Per ciò che concerne la politica generale si è persuaso che il periodo che il paese attraversa è difficilissimo, estremamente critico ed ha pronunciato queste testuali parole: « *In questo momento che traversa la nazione sento che debba esservi a reggerne le sorti che conosca bene, perfettamente tutte le risorse di cui possa disporre un uomo di Governo. Io sento di non possedere ancora questa profonda conoscenza, che in un momento come l'attuale è, in modo assoluto, indispensabile* ».

Un ordine del giorno che pesò molto.

« Un ordine del giorno che pesò molto sulle decisioni prese dall'on. De Nicola — ha continuato il parlamentare autorevole, nostro interlocutore — è stato certo quello votato iersera dai direttorii delle destre ». E detto questo ci ha salutato.

Sarà interessante dare qui la notizia di cronaca che si riferisce a questo ordine del giorno.

Iersera — dunque — si sono riuniti a Montecitorio, nella sala del gruppo fascista, i direttorii dei gruppi fascista, liberale democratico e nazionalista. Per i fascisti erano presenti Mussolini, Celesia, Bottai, Acerbo e Giunta; per i liberali Salandra, Codacci Pisanelli, Riccio e Petrillo; per nazionalisti Federzoni, Rocco e Siciliani. Presiedeva l'on. Mussolini; i convenuti hanno ampiamente esaminato i caratteri della crisi ministeriale e la situazione che essa ha determinato, valutando in perfetto accordo tutte le possibili soluzioni. Fatta astrazione da qualsiasi questioni di uomini e riconfermando il proprio unanime intendimento di mantenere unita la compagine delle forze parlamentari che provocarono la crisi per la rivendicazione del programma nazionale nella politica estera italiana, i convenuti hanno riconosciuto la necessità di subordinare l'atteggiamento della Destra nazionale di fronte al futuro gabinetto all'adempimento di alcuni postulati della cui redazione sono stati incaricati gli on. Federzoni, Rocco e Acerbo. Ecco i punti programmatici della Destra nazionale.

1. *Mutamento d'indirizzo nella politica adriatica nella base dell'esecuzione del trattato di Rapallo secondo la lettera e lo spirito del testo approvato dal Parlamento; integrità di Fiume con Porto Baros e il Delta, sospensione dello sgombero della terza zona dalmatica condizionandola alla effettiva attuazione delle garenzie pattuite a Rapallo; provvedimenti immediati per l'avvenire di Zara; azione a favore del Montenegro e ritiro delle misure contro i fuorusciti montenegrini;*

2. Politica interna diretta alla restaurazione dell'autorità politica e morale dello Stato senza che essa sbocchi in misure repressive di movimenti a carattere nazionale; regime di disciplina per i dipendenti dello Stato di ogni ordine e categoria; politica fermamente nazionale nelle provincie annesse;

3. Chiaro e concreto programma ricostruttivo per fronteggiare la crisi economica. all'infuori di ogni demagogismo fiscale;

4 Valorizzazione della vittoria e dei suoi artefici, con speciali provvedimenti legislativi a favore dei combattenti e mutilati. I tre Direttorii infine hanno stabilito di tenersi continuamente in contatto per proseguire l'azione di difesa del programma comune della Destra nazionale.

L'ordine del giorno qui riportato è di una gravità così evidente che non ha bisogno di essere posto in rilievo da un commento.

Giolitti avrebbe ora indicato Bonomi.

A Montecitorio si diceva anche — stamane — che l'on. Giolitti alle 11 aveva lasciato Palazzo Viminale ed era tornato dal Re a Villa Ada, ed aveva fatto — come seconda designazione — per l'incarico della composizione del Gabinetto — l'on. Bonomi, attuale ministro del Tesoro. Si aggiungeva che il dimissionario Presidente del Consiglio — presentando il rifiuto del De Nicola — aveva iersera fatto parlare al Bonomi dal suo amico on. Mattoli. Il colloquio Bonomi-Mattoli, che si svolse iersera al Ministero del Tesoro, fu assai lungo. Stamane poi — verso le 10 — l'on. Bonomi si è recato a Palazzo Viminale ed ha avuto una lunga conferenza con l'on. Giolitti, prima — dunque — che costui si recasse dal Re.

L'attesa dei partiti democratici e del partito popolare.

La notizia che l'on. Giolitti aveva stamane indicato al Re l'on. Bonomi per l'incarico della composizione del Gabinetto è giunta presto a Montecitorio; ed a mezzogiorno formava già argomento di tutte le conversazioni. Molti rappresentanti dei partiti democratici affermavano che i loro gruppi sono disposti ad appoggiare il Bonomi; i riformisti di cui il ministro del Tesoro è *leader* erano — naturalmente — lieti di questo fatto, e dichiaravano che il Bonomi riuscirà certo — questa volta — a formare il Gabinetto, anche perchè questa volta egli nella difficile fatica avrà l'appoggio e l'aiuto sincero dell'on. Giolitti.

Un deputato popolare di parte sinistra — fonte quindi non sospetta — ci ha dichiarato esser falso che il suo gruppo abbia già — nelle riunioni tenute in questi giorni — pronunciato il veto per il Bonomi. Tutto dipenderà ora dal modo come egli intenderà impostare il Gabinetto.

In questo senso si è anche espresso stamane il direttorio del gruppo popolare, che ha tenuto una riunione insieme con i rappresentanti della Direzione. Costoro stavano discutendo sul modo come dovessero partecipare ad un possibile Gabinetto De Nicola, quali uomini si dovessero indicare per il nuovo Ministero, quando è stata portata la notizia del rifiuto del Presidente della Camera e della indicazione Giolitti per Bonomi. E' stato deciso allora — ripetiamo — di non pronunciare aprioristici anatemi o dialoghi; di vedere il Bonomi all'opera per conoscere come intenda impostare il possibile suo Gabinetto. E solo dopo aver conosciuto questo pensiero, decidere la linea di condotta da seguire.

Stasera alle 18 si riuniscono i Direttorii delle Sinistre; domani si riunisce il Gruppo parlamentare socialista.

Oggi è entrata in vigore la nuova tariffa doganale

Con Regio Decreto-legge 9 giugno, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera è stata approvata in via d'urgenza la nuova tariffa dei dazi doganali, che entra in vigore oggi, primo luglio.

La nuova tariffa doganale, la quale rispondeva ad un urgente ed ormai improrogabile bisogno dell'economia nazionale, e che costituirà un adeguato istrumento per le imminenti negoziazioni con i paesi esteri, riproduce, sostanzialmente, per quanto riguarda i criterii speciali concernenti le singole industrie, il progetto predisposto dopo lunghi ed accurati studi dalla Commissione Reale presieduta dall'on. Pantano.

Invece i dazi proposti dalla Commissione Reale, pure essendo stati accettati come dazi base, sono stati quasi tutti maggiorati per adeguare la loro efficienza all'aumentato divario fra i costi di produzione interni e quelli esteri.

La nuova tariffa è una tariffa generale modificabile cioè con trattati di commercio. Il Governo non ha creduto di poter accettare per questa parte le conclusioni della Commissione Reale sia perchè il sistema di una tariffa convenzionale è sembrato meglio rispondente alle peculiari condizioni in cui si trova il nostro paese, sia perchè non è sembrato opportuno arrecare con un provvedimento preso in via d'urgenza, una così profonda e radicale modificazione quale sarebbe risultata dalla sostituzione dell'antico sistema dei trattati di commercio con quello della tariffa autonoma non convenzionabile. In cotal guisa l'opera della Commissione Reale conclusa fin dal 1917 e rimasta sempre inutilizzata, è stata condotta al suo felice compimento mercè l'energico impulso dell'on. Giolitti e dei Ministri Alessio e Facta che fin dal giorno del loro insediamento considerarono il problema doganale come il massimo e più urgente problema dell'economia italiana.

Il Parlamento, al quale il Regio Decreto-Legge suddetto dovrà essere subito presentato per la convalidazione, potrà ora esaminare il problema doganale da ogni lato e con tanta maggiore profondità in quanto l'applicazione già fatta d'urgenza dei nuovi dazi rende il problema meno assillante.

La sua portata

Per intendere la portata della nuova tariffa, basta pensare che il commercio italiano era ancora regolato dalla tariffa doganale del 1887, la quale comprendeva poco più di 300 voci, mentre la nuova ne comprende 1000 e, con tutte le varianti nelle quali ogni voce a sua volta si suddivide, si arriva a superare le 3000 voci. In altre parole, la nuova tariffa corrisponde al magnifico incremento produttivo dell'Italia nell'ultimo trentennio, mentre la precedente, quella in uso fino a ieri, aveva per base una efficienza produttiva assai più rudimentale e primitiva di quella presente.

La pubblicazione oggi uscita è un grosso volume, congegnato nel modo seguente: ad ogni voce di *merce*, corrisponde un dato prezzo di dazio d'importazione: prezzo base. Nella colonna accanto v'è segnato il coefficiente di maggiorazione: 0.50, 1, 2 e così via. Come si applica tale coefficiente? Nel modo seguente. Supponiamo che, per una data merce, il dazio segnato dalla tariffa sia di 20 lire al quintale e che, nella colonna, accanto corrispondente, il coefficiente maggiorativo sia 0,50. Vuol dire che bisognerà aggiungere alle 20 lire la metà di questo stesso importo, cioè 10 lire. Quindi il dazio presente ed effettivo per quella data merce sarà oggi in totale di 30 lire. Se il coefficiente fosse stato 1, sarebbe stato di 40 lire. E così via.

Lo studio di tale tariffa che va oggi in applicazione è cominciato parecchi anni fa, fin da quando cominciò a funzionare la Commissione reale presieduta dall'on. Pantano. In base agli studi raggiunti, una Commissione di parecchi funzionari competenti quali il comm. Lucciolli, il De Nola, il Barletta, il Villavecchia, ed alcuni altri compilarono la tariffa che oggi entra in applicazione.

Il Ministro Alessio avrebbe avuto l'intenzione di terminarne la compilazione e metterla in esecuzione l'anno passato. Ma poi vennero le trattative con la Jugoslavia; alcuni funzionarii — come il Lucciolli — dovettero interrompere la compilazione della nuova tariffa perchè erano stati nominati dal Ministero degli Esteri, [illegible] delle Commissioni economiche per [illegible] do degli [illegible] con Belgrado. E così i lavori [illegible]

Tariffe di difesa

Naturalmente, il concetto che inspira la nuova tariffa è un concetto di difesa della produzione italiana. Venne dibattuta anche nel Consiglio dei Ministri la questione su quale forma di dazii dovesse poggiare il nuovo ordinamento doganale. Il dilemma era: *tariffa autonoma* o *tariffa generale*? Come è noto, la tariffa autonoma è quella che, comprendendo dazii massimi (quelli fissati coi paesi coi quali non si desidera commerciare) e dazii minimi (quelli stabiliti coi paesi coi quali si desidera commerciare), dà al Governo che la pone la facoltà di mutare a discrezione cotesti dazii minimi, a seconda delle condizioni e della necessità della produzione interna. E' la forma preferita da alcuni gruppi industriali. Se non che, il Ministro Alessio ha più volte in Consiglio dei Ministri sostenuto la forma della tariffa generale; e ciò per due considerazioni soprattutto: l'esportazione italiana è una esportazione molto variata: non esistono, specialmente ora, produzioni di monopolio italiano: nemmeno per lo zolfo, perchè l'America è già entrata in concorrenza per l'Italia anche per lo zolfo; e nemmeno, pur troppo, come era anticamente, per la canapa. La tariffa minima modificabile può andar bene per quei paesi i quali hanno produzioni di monopolio, che s'impongano in ogni modo all'estero, qualunque sia il prezzo del dazio loro assegnato, come per es., l'esportazione di molte materie prime degli Stati Uniti, del carbone dall'Inghilterra, degli oggetti di moda dalla Francia. In sostanza, applicare da noi quel sistema, avrebbe voluto dire avvantaggiare alcuni pochi gruppi industriali a danno degli altri, a danno sopra tutto delle nostre esportazioni agricole, che sono la base dell'esportazione italiana. Per tale considerazioni il Ministro del Commercio on. Alessio ha sostenuto il sistema della tariffa generale, su cui poggia il congegno delle tariffe doganali entrate adesso in vigore.

Parallelamente, alcuni trattati di commercio dovranno essere denunciati o modificati in conseguenza.

La Commissione per la riforma del regime doganale nelle colonie

Al Ministero delle Colonie si è riunita ieri la Commissione incaricata di studiare le riforme da introdurre nel regime doganale delle nostre Colonie e nel trattamento doganale nel Regno dei nostri prodotti coloniali.

Fanno parte della Commissione, che è presieduta dall'on. Giuffrida; l'on. Artom, l'on. Olivetti, l'ing. Ancone, nonchè i rappresentanti delle amministrazioni delle Colonie, delle finanze, del tesoro, dell'industria e dell'agricoltura.

L'on. Rossi ha inaugurato i lavori della Commissione, precisando il compito ad essa assegnato: formulare quelle proposte che possono essere di guida all'amministrazione coloniale nel correggere i difetti degli ordinamenti doganali vigenti, in guisa di renderli strumenti di efficace propulsione e sviluppo dei traffici coloniali. Dopo aver delineato le caratteristiche degli ordinamenti doganali delle nostre colonie, che tendono a favorire le importazioni dal Regno, il Ministro ha messo in rilievo come i prodotti delle nostre colonie abbiano, all'introduzione del Regno, soltanto quel trattamento di favore che è eventualmente concesso a prodotti similari esteri.

L'onor. Rossi ha accennato in seguito a questioni particolari, soffermandosi sulla necessità di togliere le diversità dei regimi doganali delle colonie non giustificate dalle speciali condizioni dei rispettivi traffici e sul problema della valuta da corrispondere in pagamenti dei dazi. Tra le varie questioni particolari da esaminarsi dalla Commissione, l'on. Rossi ha indicata quella della istituzione di depositi franchi e di magazzini generali e l'altra della determinazione delle merci da ammettere in Libia in temporanea importazione.

Infine il Ministro ha dichiarato di avere invitato i Governi coloniali a presentare le loro proposte di merito dopo aver sentito i voti del commercio locale.

Il presidente, onor. Giuffrida, dopo aver ringraziato il Ministro in nome dei componenti la Commissione, ha tracciato in breve il programma dei lavori ed ha proposto la nomina di una sotto-Commissione per una prima elaborazione del materiale trasmesso dalle amministrazioni coloniali.

La sotto-Commissione è risultata composta di un rappresentante delle amministrazioni delle colonie e delle finanze e di un rappresentante del commercio.

CRONACA DI ROMA

TRI

Tra rocamboles e divettes

TORINO, 1. — Stamani alla Corte d'Assise è incominciato il processo per la rocambolesca rapina commessa da due disertori contro la divette di caffè concerto Maria Marmonier, della *Liris*. Protagonisti ed attori di questo processo sono personaggi assai noti negli ambienti romani.

Ecco di che si tratta: Una notte si presentarono all'albergo ove era alloggiata la Liris insieme col suo compagno ed impresario, Gaetano Rochebois, due individui, i quali, qualificatisi per funzionari di P. S. ed esibendo un mandato di cattura ed un mandato di perquisizione, misero sottosopra la camera abitata dai due sequestrando valori e documenti. Mentre i due disgraziati artisti insieme coi pretesi agenti stavano per uscire dall'albergo, il Rochebois si accorse che uno di quelli non era che certo Armando Fiore, conosciuto a Roma ed in altre città e camuffato con un paio di baffi finti. I falsi funzionari appena scoperti si diedero alla fuga portando seco una busta contenente 50 mila lire di cartelle di rendita, busta che non fu mai più ritrovata. Iniziate pronte indagini, i due vennero rintracciati sul primo treno in partenza da Torino per Milano. Uno di essi dichiarò di essere Renato Ciocchi, addetto al parco automobilistico della Tripolitania; l'altro, dopo aver dato vari nomi falsi, venne identificato per Villetti Ignazio, da Roma, anche egli soldato disertore. Ambedue appartenevano a distinta famiglia, ma erano stati traviati dal vizio e dalle cattive compagnie.

Il Villetti aveva conosciuto la canzonettista e l'impresario perchè amico di certo Bornigia Alfredo, innamoratissimo dell'artista a favore della quale aveva dato fondo al suo patrimonio. Dopo di ciò, disperato di quattrini e d'amore, egli si era recato a Parigi. Il Villetti afferma che aveva proposto al Ciocchi di eseguire una perquisizione nell'albergo abitato dai due artisti perchè nel mondo dei caffè-concerto si vociferava che il Rochebois fosse una spia degli Imperi Centrali e le sue ricchezze destavano molti commenti.

Ecco quindi l'origine della spedizione notturna all'albergo. Quando i due si videro scoperti scapparono avendo cura di afferrare la busta preziosa. Giunti all'albergo, constatarono che invece di contenere dei documenti dello spionaggio, conteneva 50 mila lire in cartelle al portatore. I due pensarono — secondo quanto hanno confessato — di restituire la somma, ma senza mèta, e senza propositi ben chiari, presero il primo treno in partenza da porta Susa dove furono arrestati.

Il Villetti ha dichiarato che si liberò della busta appena arrestato gettandola nascostamente dietro un divano dell'Ufficio Militare dove i due fecero una prima sosta. L'autorità non ha mai trovato le cartelle e propende per l'esistenza di un ignoto, terzo complice, che nella notte fatale avrebbe presa in consegna la preziosa refurtiva.

Dalle carte processuali risultano curiose circostanze e notizie sul retroscena del caffè concerto. C'è una Giorgetta Faraboni, della celebrata famiglia di ballerini che è nemica giurata della Liris. Vi sono tracce dei dolori della stessa Liris la cui vita non era sempre risplendente.

Uno dei Faraboni ha deposto che sua moglie ebbe ad imprestare qualche volta alla Liris indumenti di vestiario perchè costei ne era quasi sprovvista. «Nel nostro mondo, ha detto, è generale la meraviglia circa l'assomma ed i gioielli ostentati del Rochebois, circa la vita dispendiosa da lui tenuta e non consentita dai mezzi che poteva ricavare dalla professione di impresario della Liris».

Un atroce delitto tra fratelli
La barbarie di una delinquente

NAPOLI, 1. — A Scafati i fratelli Domenico e Giacomo Izzo, da quando era morta la madre loro, non erano più andati d'accordo per questioni di eredità.

Ieri Giacomo voleva imporre a Domenico di cedergli la sua quota a condizioni usuraie, ma l'altro rifiutava di sottostare alla imposizione.

Allora Giacomo decise di vendicarsi; e difatti, armatosi di doppietta, attese il fratello in contrada Berardinetto ed alle spalle gli scaricò addosso l'arma, facendolo stramazzare al suolo.

Alla vista dello scempio che aveva commesso, fu preso da un tardivo senso di pietà e volle soccorrere il fratello; se non che in quel momento sopraggiunse sua moglie che gli impedì di compiere l'opera pietosa rimproverandolo anzi per quel suo sentimentalismo. La donna quindi imbracciò a sua volta la doppietta e, puntatala contro la testa del cognato, ne scaricò un altro colpo addosso al disgraziato.

I due delinquenti si diedero poi alla fuga; e sono tuttora latitanti.

Tre soldati gravemente feriti
dallo scoppio di una granata

REGGIO EMILIA, 1. — Un gravissimo incidente è avvenuto al campo di esercitazioni di tiro presso S. Polo d'Enza ove da alcuni giorni si trovano reparti del 15.o artiglieria di stanza nella nostra città.

Tre soldati sarebbero rimasti feriti gravemente dallo scoppio di una granata.

Secondo le prime notizie parrebbe che l'incidente doloroso sia dovuto allo anticipato scoppio avvenuto nel momento della introduzione del proiettile nell'anima del pezzo. I soldati che erano addetti alla manovra rimasero investiti ma mentre alcuni di essi se la cavarono con lievi ferite, tre soldati rimanevano gravemente feriti e dovettero d'urgenza essere trasportati al nostro ospedale.

Essi sono Gennaro Angelo di Giovanni di anni 20, nativo di Cameri (Novara), caporale, 8. batteria, ferito all'articolazione tibio tarsica con probabile frattura ossea e ferita lacero-contusa al piede destro; Tassa Remo di Giuseppe, di anni 20, nativo di Bobbio (Perugia) soldato, ferito all'addome da scheggia di granata, prognosi riservata; Platini Serafino di Annibale, di anni 20, nativo di Novara, caporale, ferito al ginocchio sinistro ed alla gamba destra.

Tumultuosa seduta consigliare a Genova

GENOVA, 1. — Al Consiglio comunale discutendosi ieri sera il bilancio di previsione per il 1921, l'assessore alle finanze, prof. Covasco, faceva la sua relazione, polemizzando con la minoranza che nelle sedute precedenti aveva mosso alla Giunta vivaci critiche. Il consigliere della minoranza Sanguineti cominciò ad interrompere vivacemente l'oratore il quale naturalmente fu costretto a ribattere.

Ad un tratto il consigliere socialista, esasperato, abbandonò l'aula fra grandi clamori. Seguì un baccano indiavolato.

I consiglieri della minoranza decisero di imitare l'esempio del compagno. Fra i consiglieri della minoranza e quelli della maggioranza avvennero allora vivaci battibecchi ed anche qualche colluttazione. Il tumulto continuò nell'attigua sala della Giunta e potè essere sedato solo per l'intervento del Sindaco e degli Assessori.

La seduta venne ripresa dopo venti minuti di interruzione. La minoranza, abbandonato il palazzo comunale e riunitasi di urgenza, ha approvato un ordine del giorno di protesta contro l'operato della maggioranza, deliberando di non partecipare ai lavori del Consiglio fino alle decisioni che prenderà il partito.

Per il ribasso dei prezzi
Risultati

La campagna di tutta la stampa contro il caro-vita ha coinciso con la crisi di molte industrie, che hanno provocato dei ribassi sensibili in molti generi di consumo. In maniera che la discesa di alcuni prezzi non sarà arrestata da fattori forzosi, perchè le leggi economiche hanno un corso naturale che può essere oscurato per un certo tempo, ma esso finisce sempre col manifestarsi con tutti i suoi effetti e la sua evidenza.

Quasi soli, però, e ne abbiamo avute critiche di gente invasa dal miracolismo del momento e l'approvazione invece di quanti badano come noi più ai domani che a oggi, abbiamo sempre sostenuto che, se è vero che è diffusa nel Paese la crisi dei prezzi (ed essa dovrà ineluttabilmente precipitare) la campagna per provocare immediatamente — oggi stesso — ribassi nella proporzione soltanto che potrebbero avvenire fra tre, sei mesi o un anno è antieconomico non solo, ma pericoloso per talune sue conseguenze.

Perchè noi diamo mano ai rialzisti di cattiva memoria a escogitare, contro le misure adottate dalla campagna della opinione pubblica, quelle resistenze attive o passive che ritarderanno il più possibile la precipitazione dei prezzi. Perchè noi spauriamo tutto il mercato nazionale e specialmente facciamo sì che accanto alla crisi industriale i produttori delle campagne si facciano troppo presunzione sui valori dei loro prodotti, che senza dubbio acquistano una maggiore consistenza nell'impauperimento dei dici di qualche manufatto.

Come si fa a parlare allora di ribassi, quando i prezzi dei generi alimentari diventano più sostenuti; e quanto può contare che, nel bilancio d'una famiglia, siano ribassati e di soli pochi punti gli indici di qualche manufatto?

Noi vediamo che i risultati ottenuti fino ad oggi sono piuttosto effimeri. Le rappresentanze politiche operaie come al solito ne hanno subito approfittato ed è di ieri un manifesto della Camera Confederale del Lavoro, che pretende addirittura trattarsi d'una «losca» manovra padronale quella inscenata di questi giorni per ribassare le quotazioni del caro-vivere e non, più comprensivamente, gli alti prezzi generali!...

Di contro al miracolismo degli uni vediamo dunque sorgere l'assurdo politico degli altri. E' questa la conseguenza degli errori «formali» della campagna, che ha preteso in un certo momento di riportare i prezzi al livello quasi d'anteguerra e ha fatto anche nascere nel pubblico delle illusioni che ora infirmano la serietà e la verità sostanziale del movimento. Il quale poggia indiscutibilmente sulla realtà di una situazione che non potrà essere snaturata da nessuna manovra, o speculatrice o politica; ma codesta situazione bisogna farla scaturire da quella stessa realtà, perchè la discesa dei prezzi divenga un fatto stabile.

In una nostra intervista pubblicata giorni fa erano indicati alcuni mezzi efficaci per una campagna veramente utile. Bisogna cioè, innanzitutto, ristabilire nel pubblico la coscienza esatta dei prezzi che la guerra ha confuso e distrutto ed organi appositi, investiti d'autorità e di mezzi veri e proprii di polizia, debbano formare di nuovo quella coscienza, che provocherebbe con sè la moralizzazione del commercio e della produzione, suscitando la concorrenza, che è norma sicura per la definizione dei giusti prezzi. Bisogna, insomma, dare consistenza e chiarezza alla realtà della situazione che va maturandosi e, come il costo della vita tende in molti rami a discendere, gradualmente realizzare codesti ribassi in proporzione all'efficienza dei costi di produzione e alla potenzialità d'acquisto dei consumatori. Ci sono dei plus-valori nelle fabbriche, nei negozi e — non si può negare — nelle tasche in misura certo minore — di quasi tutti. E' necessario eliminare questi sopra-valori. E' qui sovratutto il caposaldo essenziale del problema.

Ecco perchè la campagna per i ribassi dei prezzi deve esclusivamente tendere a ristabilire l'esattezza dei prezzi, in genere. E le autorità, da parte loro, se intendono intervenire debbono colpire con misure inesorabili quanti si oppongono con riluttanze o artifici al giusto equilibrio dei valori. Così soltanto non si forzerà il corso naturale che sta traversando il nostro mercato e i risultati saranno più sicuri, perchè avranno avuto radice da quella legge economica che, dopo il periodo di esagerazione dipeso dalla guerra, non può ammettere ormai più nessun freno e spezzando i legami di un'economia falsa e pletorica tende a inalvearsi sul suo terreno naturale, dove le dighe e gli intralci che da più parti potranno essere apprestati saranno senz'altro spezzati col danno dei più rischiosi.

Le Salme dei fratelli Pocaterra

Sabato prossimo, 2 luglio, alle ore 10, le salme di due valorosi ufficiali romani, i fratelli Luigi e Giuseppe Pocaterra, caduti entrambi sul campo dell'onore, saranno trasportate dalla stazione di Termini (via Marsala) ove testè giunsero, alla prossima chiesa del Sacro Cuore e al Verano, per essere deposte nella tomba di famiglia.

Luigi Pocaterra, anima ardente di poeta, cadde l'11 ottobre 1915 di fucilata nemica nelle trincee di Dolje (Tolmino) dove egli, sottotenente di artiglieria da fortezza si trovava da un mese a pochi passi dagli austriaci con due cannoncini da 37 millimetri. L'avv. Giuseppe Pocaterra, capitano aiutante di campo della brigata «Calabria», già s'era distinto in vari combattimenti e sul Colbricon aveva riportato ferite; allorchè nel doloroso periodo in cui i nostri facevano sforzi sovrumani per arrestare l'irrompente avanzata nemica, perdette la vita sul Monfenera, il 2 dicembre 1917.

Consiglio Comunale

Seduta del 1 luglio 1921.

Il ritardo è divenuto ormai consuetudinario. Nonostante la seduta sia fissata per le 17 alle 17,30 sono presenti solamente 24 consiglieri.

Alle 17,45 in seconda convocazione per quanto manchi il numero legale il sindaco Valli dichiara aperta la seduta. E' approvato il verbale della seduta precedente.

Il sindaco commemora il giorno in cui Vittorio Emanuele è entrato per la prima volta in Roma e riassume brevemente le onoranze che il Consiglio ha decretato.

Vengono approvate alcune proposte urgenti ai sensi dell'art. 140 della legge comunale e provinciale.

Sono anche approvate le proposte già iscritte nei precedenti ordini del giorno: Fondo addizionale per gli appalti delle manutenzioni stradali — Apposizione di reticelle metalliche alle porte e finestre delle casette coloniche municipali nella borgata rurale di Sette Camini.

Appalto per fornitura di ghiaia necessaria alla manutenzione di strade dell'Agro Romano.

L'assessore Bandini risponde al consigliere Villa circa la deliberazione della Commissione amministratrice dell'Azienda delle tranvie municipali relativa a maggiore spesa per fornitura motrici e da alcuni schiarimenti ed assicurazioni.

Il cons. Villa prende atto delle dichiarazione dell'assessore Bandini ma fa rilevare come nella proposta da parte dell'Azienda tranviaria vi sia abuso di potere.

Sacerdoti ha chiesto la sospensione. La proposta è rimandata.

Vengono approvate altre proposte.

Il sindaco Valli mette in discussione la mozione sulle case.

Viene letta una mozione di Casalini che sarà presentata all'ordine del giorno.

Il cons. Villa — circa l'importante problema delle abitazioni — dice che è necessaria un'indagine accurata nel presente e nel passato.

La popolazione è cresciuta ma i vani non sono cresciuti nella stessa misura. Più di 170 mila persone non hanno casa. Il problema merita quindi tutto l'interessamento del Consiglio.

In alcuni quartieri la popolazione si trova smisuratamente addensata, in abitazioni improvvisate e anormali. Occorre provvedere con la massima rapidità all'interessante problema. Occorre costruire nel più breve tempo — in tre o quattro anni al massimo — e non è cosa del tutto facile riuscirvi senza un piano prefissato.

La seduta continua.

Acqua... al Traforo!

Riceviamo:

L'argomento non è nuovo, purtroppo è vecchissimo, e lo dico con un senso di rammarico, perchè, se oggi occorre ancora ritornarci sopra, significa che le cose non si sono spostate di un ette, vale a dire l'autorità competente ha inalzato l'insegna del «chi se ne .....».

Si tratta insomma della famosissima e bella galleria del Quirinale, che spesso in questi giorni di caldo canicolare, si rende impraticabile per il nuvolone di polvere che molto graziosamente la percorre dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina, carezzando lascivamente le luride mattonelle (che per colmo d'ironia un piccolo uomo ogni tanto si accinge a lucidare!) e penetrando poscia con dolce voluttà negli ospitali polmoni dei passanti, i quali, poveretti, vanno di corsa, affannati, occhi vitrei, fazzoletto alla bocca (non so se più per la polvere o per non .. smoccolare), come degli spiritati.

E dire che proprio in questi giorni si parla tanto dell'igiene sociale, della ricostruzione del patrimonio vitale della Nazione, di lotta antitubercolare, ecc. ecc. Ma esiste a Roma, cioè nella Capitale del Regno d'Italia, un ufficio d'Igiene?

E dire che c'è tanta di quell'acqua .... d'affogare magari tutti gl'ignavi (e non son pochi) Ma già! Noi Romani, noi Italiani, popolo sognatore, sentimentale, ci basta vedere la fresca acqua zampillare con dolce murmure sui bianchi marmi di Fontana di Trevi (povera acqua sprecata!), vederla incanalarsi per mille rivoli e riunirsi poscia in mille amorosi amplessi e scendere vorticosamente graziosamente, mollemente nella vasca capace dai riflessi di smeraldo. Adibire quella stessa acqua — per esempio — all'innaffiatura giornaliera delle strade, cioè in un modo così prosaico?.... Orrore!!! Obbrobrio!!! Si griderebbe vendetta.. Chissà che non avverebbe qualche ... spedizione punitiva! Perciò — con lo spirito ancora commosso dalla estatica visione dell'acqua della monumental fontana — entriamo nel turbine... d'ambrosia, sotto la Galleria e quando ne usciamo non dimentichiamo di ringraziare com[e] si deve coloro i quali ci fanno provare di questi sublimi contrasti.

E speriamo, con l'andare dei secoli di diventare un pò meno ridicoli....

Voglia scusarmi questo... cantata e riceva l'assicurazione dei miei più distinti sensi.

Un assiduo.

Elezioni e Medici

A proposito della lettera aperta al presidente dell'ordine dei Medici, pubblicata ieri, riceviamo la seguente risposta:

Caro F...

Da questa risposta, che desidero non farti troppo attendere, potrai constatare come io legga i giornali (e chi ne farebbe a meno?) e potrai anche sapere che mi è molto rincresciuto che le elezioni a Consiglieri Provinciali dei colleghi Saraceni e Milani siano state annullate dalla Corte d'Appello. Tanto più mi ne duole in quanto i due suddetti colleghi, e specialmente il Milani, che già spiegava una feconda attività nell'amministrazione del Manicomio di S. M. della Pietà, sono degnissimi di ricoprire la carica, che viene loro contestata dai Magistrati.

Lascia intanto che ti ringrazi della fiducia che hai in me e nei colleghi del Consiglio dell'Ordine come galantuomini e come scienziati: per la sfiducia che, lealmente ci dichiari come uomini d'azione ti posso assicurare che non ci perderemo l'appetito. Ma veniamo alla questione che hai sollevato e che, probabilmente, ritieni di sollevare *ex novo*. Se tu avessi seguito l'opera svolta da 25 anni a questa parte dalle organizzazioni sanitarie, anche prima che gli Ordini medici fossero legalmente riconosciuti, sapresti che la ineleggibilità dei medici stipendiati alla carica di consigliere comunale e provinciale, non che a quella di consigliere Sanitario provinciale (quest'ultima ammessa soltanto ora dalla legge sugli Ordini) ha sempre costituito un pruno nell'occhio della classe. Se ne è parlato e discusso in tutti i congressi, ma le Autorità non hanno mai creduto opportuno di portare alle leggi quelle modifiche che da noi si richiedevano: eppure la Federazione fu anche presieduta da Francesco Durante e da Leonardo Bianchi. Ed anche qualche anno fa, a Milano, altri colleghi eletti al consiglio comunale (e ricordo fra gli altri il Forlanini) sono stati annullati perchè nelle medesime condizioni di Saraceni e di Milani.

Mi dirai che questa non è una buona ragione per acquietarsi. Ed è giusto. Che si deve, dunque, fare? Tu che sei giovane e ti senti animato da quella combattività che in noi non riconosci (ed io spero di vederti presto in carica per esplicare la tua attività e per dimostrare alla classe quel sentimento di dignità che tu non ritrovi in noi) suggeriscimi quale via dovremmo, intanto, battere per giungere a quella mèta che tutti desideriamo. Io vorrei sentire i tuoi consigli al riguardo e non mi accontento della tua critica, per quanto benevola.

Con quale mezzo tu credi di ottenere l'abrogazione del disposto della legge che, giustamente, deplori e che io deploro con te? E bada che si dovrebbero modificare tutte le leggi dello Stato, perchè non ve n'è una senza qualche inciso che non vada a fagiuolo di qualcuno di noi!

Va bene che tu consideri *tutti gli uomini dal punto di vista anatomico e quindi tutti uguali per il puzzo che emanano quando si apre loro il ventre*, ma, se permetti, non credo che la grande maggioranza dei cittadini, e specialmente dei cittadini legislatori, siano del tuo avviso. Dunque, che vorresti fare? Scioperare? Io, personalmente, sono deciso anche a questo e ritengo che ti potrò avere consenziente, perchè mi assicurano che scioperi volentieri. Ma non sono altrettanto sicuro che ci seguano tutti i colleghi, ed allora sarebbe un bel fiasco! Ti suggerirò io, piuttosto, il mezzo per arrivare più presto. Tu hai la fortuna di avere un fratello che è giornalista di valore ed è fra i membri autorevolissimi del Senato del Regno: perchè non gli rivolgi calda preghiera, anche a nome del Consiglio dell'Ordine, di aprire una campagna giornalistica in nostro favore e magari di presentare dei progetti di legge di iniziativa parlamentare onde togliere dalle leggi quelle disposizioni che per noi sono veramente inique e che la classe sanitaria, da molti lustri, va deprecando? Tu potevi farlo benissimo fin da quando il prelodato tuo fratello apparteneva all'altro ramo del Parlamento o quando fu *magna pars* del Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio, on. Giolitti. A quest'ora, certamente, ogni cosa sarebbe sistemata... Dunque, siamo intesi: se tu vorrai un elenco delle disposizioni legislative che, per soddisfare te e tutti gli altri colleghi si devono cambiare, passa un momento all'*Ordine* ed io te ne farò omaggio: e tu avrai bene meritato della classe.

Così vedremo l'Ordine dei Medici, che per tua disgrazia è riconosciuto dallo Stato come autorità, mettersi sulla via dell'azione.

Ed ora tanti auguri per la non lontana rinnovazione del Consiglio, affinchè la classe, sotto la tua guida, possa ottenere tutto quello che desidera, soltanto per il tuo buon volere, come è riuscito ai colleghi inglesi, francesi ed americani.

Ho risposto alla tua iniziale, per non farti la *réclame* che tu non ami; ma, senza telefonare alla *Tribuna*, come vedi ti ho conosciuto molto bene: perchè, se è vero che non sono Giulio Cesare, che sapeva a memoria il nome di tutti i suoi soldati, tuttavia io conosco bene tutti gli iscritti nell'Albo, anche... dalle sole iniziali.

Affezionatissimo

E. Ballerini.

Arresto di un borsaiuolo

Dagli agenti investigativi del Commissariato di P. S. di San Lorenzo è stato arrestato il pregiudicato Archimede Quaranta, di Fedele, di anni 24, romano, abitante al vicolo del Corallo 4, autore di borseggio in danno del sig. Giuseppe Alunno, di 48 anni, da Gubbio, ivi domiciliato e qui di passaggio.

Il processo Tempera-Forgione

Si apre l'udienza alla solita ora ed il Presidente da la parola all'*avv. Pietro Massari*, che insieme con l'on. Vairo difende Filippo Tempera.

Arringa dell'avv. Massari

L'avv. Massari comincia a mandare un caldo e deferente saluto al P. M. avversario tenace, ma leale, ai valorosi avversari ed ai colleghi della difesa, e saluta poi i componenti del Tribunale, magistrati integerrimi, che sapranno anche in questa causa rendere giustizia con serena e tranquilla coscienza e con animo indipendente.

Non so — dice il difensore — se anche voi, signori del Tribunale, avete provato ascoltando il rappresentante della P. C. ed il P. M. tutto il disagio della loro tesi; essi quando si trattenevano sulle linee generali andavano bene, ma quando si accostavano all'accusa la loro parola si contraddiceva, i loro argomenti perdevano di importanza.

Non è vero che il comm. Nardi non avesse interesse a far troncare la campagna denigratoria contro la Banca: l'interesse esisteva ed è stato riconosciuto da gli stessi avversari quando hanno parlato degli estremi necessari per la esistenza dell'accusa.

L'oratore dice che se sono discutibili le deposizioni dei testimoni indotti a discarico, ugualmente discutibili sono quelle delle persone chiamate in giudizio dalla parte civile.

Discutiamo, dunque, la causa senza prevenzioni — dice l'oratore — senza preconcetti e l'avv. Massari esamina, analizza e discute i fatti quali furono prospettati nella denunzia e sostiene che alla pubblica udienza quegli stessi fatti furono modificati, qualcuno anche sostanzialmente. Eppure, nulla si lasciò d'intentato per raccogliere testimoni compiacenti che vennero alla udienza a parlare di tutta la vita del Tempera, dipingendolo coi più foschi colori e facendolo passare come un volgare libellista.

L'avv. Massari esamina con molto acume le deposizioni dei principali testimoni di accusa e sostiene che essi non deposero il vero ed afferma che la campagna giornalistica iniziata dal Tempera in Puglia contro la Società dell'Acquedotto fu una campagna giusta e santa che ebbe l'approvazione di tutti gli onesti e non è giusto qualificarla come un ricatto.

Passa ad occuparsi del caso Cella e dice che anche questo non è serio e non può essere un argomento di accusa contro il Tempera; perchè quello che ha affermato il Cella in udienza non è risultato provato. Il Tempera non è un disonesto, non è un venduto ed è stato vittima di un tranello che contro di lui si è teso.

Dopo un breve riposo il difensore riprende la sua arringa dicendo che il suo cliente è aggressivo ma non è il tipo che ci fu descritto dal Montanarella e dal rappresentante della parte civile. Filippo Tempera ha fustigato i suoi nemici ed ha avuto l'ostracismo dal giornalismo come lo ebbero ingegni superiori tanto in Italia che all'estero, ma è una leggenda quella che il Tempera sia libellista.

In ogni modo nel fatto attribuito al Tempera esistono gli estremi del reato a lui addebitato? esiste in una parola la tentata estorsione? L'accusa contro Tempera è venuta da persone interessate, perchè la Banca aveva interesse a soffocare la campagna denigratoria contro di lei iniziata col *Don Chisciotte*.

Il difensore fa una minuta analisi dei testi a carico i quali — secondo l'avv. Massari — non sono credibili anche perchè si notano sostanziali modifiche tra le deposizioni scritte e quelle orali.

Riguardo al Forgione ritiene che egli sia stato il fiduciario ed il mandatario della Commerciale e, confutando le argomentazioni svolte dall'avv. D'Angelantonio e dal P. M., nega recisamente che il Forgione ed il Tempera agissero d'accordo nella pretesa azione criminosa.

L'avv. Massari — che chiede ed ottiene di proseguire la sua arringa domani — termina questa prima parte complimentato molto dai colleghi.

Il seguito a domattina alle 9.

La tragedia all'albergo Lugano
L'assoluzione dell'imputata

L'avv. Sperandio Grossi parla per primo a difesa di Grazia Schipani e rileva subito la contraddizione tra la tesi sostenuta dalla parte civile e quella del P. M. perchè mentre l'una ha sostenuto che la donna uccise quasi per brutale malvagità, l'altro ha ammesso che uccidesse per una torbida passione.

L'oratore analizza con molto acume tutta la corrispondenza amorosa acquisita agli atti, discute le risultanze processuali, parla dei maltrattamenti sofferti dalla imputata per colpa dell'amante, e con una bella perorazione termina invocando per la Schipani un verdetto di completa assoluzione per vizio totale di mente.

L'avv. Grossi è molto complimentato dai colleghi.

Ancora nell'interesse della Parte Civile ha parlato l'avv. *Annibale Angelucci*, il quale con parola facile ed elegante accenna ai fatti più salienti della causa e sostiene che l'ucciso era un giovane buono onesto che fu calunniato anche dopo la morte dalla odierna giudicabile.

Non è vero che il tenente usasse violenza per possedere la imputata. Sono fantastiche tutte le altre accuse che contro il disgraziato giovane si sono formulate a scopo difensivo dalla imputata.

L'avv. *Angelucci* — seguito con grande attenzione dai giurati e dal pubblico che si affolla nell'aula — termina con una bella perorazione invocando un verdetto che sia equo e giusto.

Nel pomeriggio parlerà l'onor. Miceli-Picardi e ad ora tarda avremo il verdetto.

Alle 16 il Presidente dà la parola all'on. *Francesco Miceli Picardi* che parla per ultimo in difesa della imputata.

Il difensore fa una mirabile sintesi del dramma giudiziario che ha condotto la Grazia Schipani in Corte di Assise, parla del giovane sventurato che trovò la morte per avere tradito la donna che lo amava e che aveva voluto possedere, e termina con una splendida perorazione invocando un verdetto di completa assoluzione per Grazia Schipani.

Il verdetto

Alle 17 1/4 l'aula si sfolla per il verdetto.

Alle 17,15 l'aula si affollò per il verdetto. Here la lettura del verdetto.

I Giurati hanno ritenuto che la Grazia Schipani abbia agito in stato di completa infermità di mente ed il Presidente ha dichiarato assolta l'imputata.

Il pubblico applaude fragorosamente il verdetto.

Attraverso la bella
e pittoresca Ciociaria
Una giornata a Fiuggi

Nella bellissima mattinata, più primaverile che estiva, gentilmente ospitato in una superba automobile e percorrendo a gran carriera la pittoresca terra di Ciociaria, tutta lussureggiante di verde e baciata dai riflessi dorati del sole; sono giunto a Fiuggi nelle prime ore del mattino.

Un rapido sguardo alla Fonte mi dice che se la stagione non è ancora al culmine è però al suo buon inizio.

La mia prima visita è al *Palazzo della Fonte* che già ospita un centinaio di persone e molte ne attende in questi giorni; il 15 luglio esso sarà al completo ed ai ritardatari che non pensarono a prenotare gli appartamenti non resterà che dire: *mea culpa*.

Il *Palazzo della Fonte*, come ebbi già occasione di dire altre volte, per il suo lusso sfarzoso, per il suo arredamento, per la sua costruzione non ha nulla da invidiare ai più grandiosi alberghi delle più grandi stazioni climatiche internazionali. Il signor Adelmo Della Casa, giovane ed intelligente albergatore cui qui a Roma possiede quel gioiello del *Palace Hotel*, abituale ritrovo del più alto mondo cosmopolita, ha trasfuso nel grande albergo di Fiuggi, tutta la signorilità suggeritagli dalla sua nota esperienza.

Il *Palazzo dell. Fonte* dai magnifici e superbi saloni, dalle incantevoli verande, è attorniato dal bosco suggestivo, vero trionfo della natura.

Ecco qualche nome di coloro che vi sono arrivati:

Principe Brancaccio; sig.a Majer; marchese Giustiniani; conte Caracciolo; sig.a Scribani; sig.a Caprile; conte Venino; prefetto Zaddei; principe Colonna di Stigliano; contessa Bandini; on. gr. Morpurgo; prof. Ettore Levi; sig.a Balduino Armanda; on. Carnazza; conte Bosdari; sig.a Pintor.

Passando dinanzi ai bellissimi giardini dei grandi *Alberghi Salus*, del cav. Rosa, vedo parecchie leggiadre ed eleganti signore vere pioniere della cura [illegible] nella piazza principale, ma [illegible] dell'illustre mio amico [illegible] te circondata da [illegible]

Fra questi merita [illegible] gantissimo salone [illegible] mana che ha la sua [illegible] del Babuino. Questo [illegible] uomo e signora è [illegible] e signorilità straordinaria [illegible] grande città.

Ho notato anche la [illegible] magazzino inglese per [illegible] *schilt Kent e C.* [illegible] Ecco dunque che gli [illegible] no trovare anche a Fiuggi [illegible] me, bretelle, fazzoletti [illegible] quanto completa l'eleganza di un uomo.

Un'altra graziosa novità [illegible] gio prof. Angelelli con la [illegible] prossima del suo *chalet* [illegible] vi saranno anche brillanti [illegible] diurni e serali.

* * *

A *Fiuggi* alto fervono i preparativi per l'apertura imminente del *Grand Hotel* pure gestito dal signor Adelmo Della Casa e diretto dal signor Serena, un egregio [illegible] vane appartenente ad una antica [illegible] mata famiglia di albergatori, molto noto ai frequentatori di Capri.

Il *Grand Hotel* per la sua posizione a 800 metri, rappresenta una deliziosa villeggiatura. Sono stati apportati quest'anno grandi abbellimenti e aumentati i bagni, e sarà uno speciale servizio automobilistico dall'albergo alla fonte dell'acqua.

Voglio anche citare e raccomandare l'ottimo *Albergo Falcone* che fa un trattamento famigliare di prim'ordine e comprende nel prezzo della pensione anche il servizio automobilistico per la Fonte. L'albergo è situato sull'eccelsa Vetta di Fiuggi.

Attiguo al *Grand Hotel* vi è il *Kursaal Municipale*, il quale è stato assunto dal signor Luigi Castelli, noto impresario e direttore della *Castelli-Film*, il quale organizza una stagione signorile e di primissimo ordine. Nel teatro agiranno ottime compagnie e primari artisti di varietà. Attiguo al teatro vi è uno splendido salone da ballo il cui ricco ammobigliamento, è costato parecchi biglietti da mille e vi è stata impiantata l'*accademia di danze* e *scuola di ballo*, la cui direzione è stata affidata al maestro Mucci e alla gentile miss Hélène, tanto noti nell'alta società romana.

In questa *accademia delle danze* vi saranno tutti i giorni dalle ore 5 alle ore 8 dei *thé danzanti* e la sera grandi feste da ballo e concerti musicali.

Insomma Fiuggi prepara e promette quest'anno cose simpatiche e brillanti. Chi vivrà vedrà e chi ne ha voglia... si divertirà.

EDORION.

Suicida perchè calunniata

Dicemmo ieri della signorina Berardelli che si precipitò dal quarto piano per un diverbio avuto col fidanzato.

Il dott. Valentini, dato lo stato grave, si era riservato il giudizio; difatti alle 13 di ieri la disgraziata giovane spirava senza pronunciare parola. Il fidanzato alla notizia ferale è caduto in preda ad un violento attacco di convulsioni. Egli ha messo nelle mani dei funzionari la vigliacca lettera dell'anonimo che ha causato il dramma.

L'autorità di P. S. sta cercando d'identificare la persona ignobile che si celava nell'anonimo.

Attraverso i Rioni

Due incendi. — Stamane si è sviluppato un piccolo incendio nello stabile di via dei Cappellari di proprietà di Biagio Raffaelli. I vigili prontamente accorsi al comando dell'ing. Venuti lo hanno rapidamente domato.

Un altro incendio, per cause sconosciute, si appiccava alla casa della signora Agnese Poressi al Corso Umberto 12.

I vigili di piazza Grazioli agli ordini del brigadiere Marcucci hanno spento subito il piccolo incendio.

Ragioniere suicida. — Ha tentato ieri di suicidarsi con un colpo d'arma da fuoco al torace spanio interessante sinistro certo Carlo Segarro di anni 20 ragioniere all'Istituto di Credito del Monte dei Paschi di Siena. Il ferito fu rinvenuto verso le 11 di ieri sera lungo la via delle Mura Vaticane ove ha dimora al n. 51 dal sig. Carlo Ficozzi che di là transitava e trasportato all'ospedale di S. Spirito.

La madre del disgraziato che è tuttora viva a Bologna. Data l'oscurità non è stato possibile ritrovare la rivoltella con cui il Segarro ha tentato suicidarsi. Il suo stato è piuttosto grave. Non si conoscono le cause che hanno indotto l'infelice al tristo passo.

Ladri di macchine da scrivere. — Il vice ispettore di P. S. Lo Sardo e l'agente Saicca, dopo lunghe ricerche hanno ieri arrestato certo Lino Peluso, di 22 anni, romano, complice con altri individui già assicurati alla giustizia di aver rubato cinque macchine da scrivere negli uffici dell'Istituto sperimentale delle ferrovie dello Stato al Viale del Re.

Punti di vista

MONUMENTO

Io non intendo entrare nelle polemiche, che il concorso per il monumento al Fante ha determinato prima e dopo la decisione della Commissione. So che il verdetto da essa pronunziato è di una gravità profonda, se si considera che l'Arte italiana era chiamata ad eternare il fatto più grande della storia contemporanea d'Italia; ma so pure che — indipendentemente dal dato artistico-professionale — altre considerazioni può ispirare questo che è mancato, ma che avrebbe dovuto essere — e sarà quando sarà — un avvenimento nazionale. Pertanto non mi associo neppure ai rimpianti che la soluzione del concorso ha ispirato, nè alle ire che ha provocato. Non ho un bozzetto nè un artista da difendere, non uno da criticare e da svalutare. Io faccio una questione di estetica sentimentale, la quale forse, senza eccessivo sforzo, potrebbe anche trovar diritto di cittadinanza in estetica pura. E, da un tal punto di vista, non mi dolgo che il concorso per il monumento al Fante non abbia avuto oggi, nell'anno terzo della fine della guerra che segna anche un momento grave di discordie nazionali, non abbia avuto un vincitore.

Pensate. Il monumento al Fante avrebbe dovuto essere tal cosa da superare nella storia la stessa vittoria delle armi italiane, lo stesso ingrandimento del territorio dello Stato. Tal cosa, per cui dalla pietra più aspra, dal sasso più duro avrebbe dovuto esprimersi il tormento dell'anima popolare, rispecchiata nei suoi dolori e nelle sue ebbrezze, nelle sue ansie e nelle sue dedizioni, nei suoi turbamenti e nelle sue esaltazioni, nella sua grandezza di eroismo e nella sua bellezza di sacrificio. Quella che è stata la storia quotidiana di quattro lunghi anni, nei quali si sono misurati tutti i difetti e tutte le virtù del nostro popolo, tutte le risorse della nostra coscienza e del nostro sentimento, tutte le energie materiali e morali, tutta la potenza spirituale del nostro genio — quella storia avrebbe dovuto trovare una espressione profonda e intera, che l'artista — specialmente se egli non aveva vissuto col suo cuore e colla sua carne la passione della Patria — non poteva chiedere soltanto alla sua fantasia ed alla sua bravura tecnica. Perchè il monumento al Fante sul S. Michele — vale a dire su quello che è il tempio maggiore del valore disperato italiano: quello al quale la gioventù più forte e più fresca portò tributo di eroismo, fatta tutt'una colla terra tormentata, col fango misto di materia e di sangue — il monumento al Fante non può uscire che dall'anima della Nazione, non può essere — quasi direi — che l'espressione di un momento lirico di quest'anima collettiva, volta a contemplare se stessa nel momento in cui attinse la sua suprema grandezza. Nessuno vorrà, certo, inibire all'Artista il diritto del suo genio, la limpida intima visione di quella grandezza, la rivalutazione sentimentale e fantastica — originale e individuale — della guerra e della prova di forza della Nazione. No. Ma è pur vero che un documento d'arte, il quale debba essere allo stesso tempo un documento storico, vale a dire destinato a rappresentare non un determinato stato d'animo e neppure un concetto *individuale*, tradotto nella materia per ispirazione istintiva o per volontà determinata, ma riassumere quella che in tempi meno scettici si sarebbe chiamata l'epopea di un popolo, non può sottrarsi ad una legge di adesione morale e spirituale, nella quale l'Artista può cogliere la prima vibrazione dell'opera sua.

Ora questa legge di adesione, necessaria se veramente si vuole che, onorando il Fante, non si compia una festa di personalità, ma si solennizzi un rito in un tempio e che quindi in questo tempio ciascuno di quelli che hanno visto e agito e sofferto e di quelli che dovranno imparare, trovi veramente raccolte le tradizioni dell'Italia nuova, questa legge di adesione oggi non c'è. L'Italia è sventuratamente il paese, che solo fra tutti i vittoriosi si è accinto, subito dopo la fine della guerra, a dilaniare la sua vittoria. Mentre gli altri eserciti, passavano sotto gli archi di trionfo tra l'omaggio magnifico di tutte le classi sociali, noi insegnammo al popolo — ch'era stato eroico nella sofferenza — ed agli stessi soldati, che tornavano con i segni del valore sul petto, insegnammo il disprezzo e li ammonimmo a ripiegare le bandiere, come se fossimo degli sconfitti. Insegnammo, sopratutto, alla grande maggioranza di coloro, i quali avevano una ragione di fierezza, a trovare inutile il dovere compiuto, a svalutarsi come individualità singole e come organi di quella grande individualità, la quale per altro si affacciava a una nuova vita. Aspettammo quasi due anni per celebrare in Roma la festa del valore, quando già della Patria avevamo fatto una questione elettorale, quando già la ricorrenza dell'entrata in guerra era stata salutata con sangue fratricida, quando già quella, che doveva essere la nuova autorità dello Stato, era stata data in mercimonio alle correnti materialistiche, antipatriottiche ed antinazionali. Noi non chiamammo il popolo a nessuna celebrazione, appunto perchè materializzammo il dato spirituale della Vittoria: dato spirituale assolutamente indipendente (e quindi assolutamente superiore) dal successo e dall'insuccesso diplomatico. Comunque trattati a Versailles, comunque costretti a risolvere la nostra pace, chi negherebbe che, al disopra dello stesso ingrandimento del territorio nazionale, il popolo italiano aveva conseguito, per la guerra e nella guerra, da Caporetto a Vittorio Veneto, un trionfo morale di fronte a se stesso, prima che di fronte agli altri? e che questo trionfo morale era precisamente la forza nuova per la sua prossima missione e che bisognava immediatamente sfruttarla secondo una legge di equilibrio civile e di progresso, per valorizzare quel che s'era fatto e non già per rinnegarlo? Invece, noi abbiamo fatto tutto il contrario.

Ora, questo non vuol essere un articolo politico. Ma i rilievi fatti voglion dimostrare che noi, cui si era data colpa di tanto idealismo, di tanto lirismo, di tanta rettorica nei tempi inutili, non siamo stati capaci di farne un po', quando proprio ne avevamo il diritto, e in un certo senso, anche il dovere. In sostanza, il momento poetico della guerra fu nella guerra: checchè se ne dica. Poi — contraddizione profonda! — ce ne siamo immediatamente distaccati. Come coscienza collettiva, come *pathos*, s'intende. Ci siamo serviti dei 500 mila morti per rinfacciarceli l'uno con l'altro e non per sentirci educati a più nobili sensi. Ci siamo inchinati — e forse ancora ci inchiniamo — ai mutilati, perchè vediamo in essi una protesta della vita contro la morte imposta a tanta giovinezza (e sarebbe ancora comprensibile), ma — peggio! — una protesta contro coloro che vollero la guerra o vi aderirono.

Saremmo, invece, assai imbarazzati se dovessimo confessare che questo istinto, sempre crescente, di reazione deriva da un immiserimento della nostra sentimentalità, la quale ci ha fatto perdere la poesia del simbolo e ci ha per questo allontanato da tutti quei valori spirituali ed idealistici, che costituiscono il cemento delle Nazioni e la loro personalità e lo orgoglio di questa personalità. E tale immiserimento, in rapporto alla guerra, è evidente in tutte le manifestazioni della vita italiana dopo l'armistizio: in politica come in letteratura. Abbiamo forse avuto un poeta della guerra? della guerra, non intesa materialisticamente, come ebbrezza di forza brutale, ma come rivelatrice di valori umani? E la nostra letteratura narrativa ha forse saputo descrivere il dato eroico nel più largo senso della parola?

In fondo — e qui ritorniamo al punto di partenza — la produzione artistica, specie nel campo figurativo, ispirata dalla guerra, è stata quanto di più « mostra personale » si possa imaginare e, se opere importanti non si sono prodotte, ciò si deve anche in buona parte al disinteressamento della coscienza comune alle possibili valorizzazioni sentimentali ed estetiche del grande dramma umano.

Ebbene, l'atmosfera oggi non è cambiata. La posizione delle folle rispetto alla guerra — diciamolo senza viltà — è una posizione, se non di ostilità, certo di diffidenza. Noi siamo in preda a troppe crisi e tutto il disagio popolare riconduce a quella causa prima. Non discutiamo quando vi sia di ragione e quanto di torto. Ma è innegabile che manca precisamente quella coincidenza di volontà, quella serenità di animi, quella sensibilità, quella capacità emotiva, manca sopratutto quell'adesione morale, che sola potrebbe dare valore di solennità ad una celebrazione. Ora io non so intendere un monumento al Fante fatto per compiere una cerimonia di gratitudine ufficiale. Il monumento al Fante dev'essere come un impeto del grande cuore collettivo, desideroso di fermare nell'eternità un attimo di poesia, di forza, di grandezza: dev'essere cioè, il monumento della Patria, nell'attimo del trapasso da una storia ad un'altra. Oserei dire che tutto il popolo deve lavorarvi, che il popolo deve esserne l'Artefice. E colui il quale sarà chiamato a fissare col magistero della sua arte personale la gesta, dovrà essere il poeta di questo sentimento. Non si offendano gli artisti, specialmente quelli che hanno preso parte al concorso. Non invochino quelle teorie dell'Arte, la cui verità talvolta noi vogliamo dimostrare con gli esempi eccezionali. So bene che talvolta l'Arte rivela agli uomini una bellezza e una poesia, che essi avevano smarrito. Non siamo oggi a questo caso eccezionale. E' d'altra parte, non siamo neppure pervenuti ancora, o — se vogliamo — non siamo ancora ritornati a quello stato di coscienza pubblica, che è indispensabile per la formazione delle grandi correnti sentimentali, ond'esce appunto la valorizzazione dell'idea o dei fatto nel suo simbolo significativo. Se, in realtà, ieri ci discostammo dalla bellezza ideale, di cui il popolo si era coperto nel suo cimento, se ieri ci dividemmo nella valutazione della stessa Vittoria, oggi contendiamo addirittura sulla Patria, per la sua salvezza interna. Quale slancio l'anima nazionale potrebbe dare a un artista, se essa non si è ancora ritrovata? Quale visione di bellezza e di forza — come segno riassuntivo di una storia superata e di una incominciata — potrebbe dare alla fantasia di un creatore, sì che l'Arte esprima il genio e il destino di tutta una gente (questo dev'essere il monumento al Fante), se essa oggi reagisce appunto a quella bellezza ed a quella forza, che sono state la sua più pura creazione?

L'anima del popolo, oggi come oggi, non potrebbe essere la fonte di ispirazione dell'Artista. Noi abbiamo, per ora, bisogno di rivivere la nostra storia di ieri. Di rivalutarne la grandiosità. Di misurarne a pieno l'infinita importanza sentimentale e morale. Di vedere in essa tutti gli elementi idealmente belli, che oggi calpestiamo coi nostri contrasti e con le nostre risse sanguinose. Noi abbiamo bisogno, cioè, di un raccoglimento, nel quale figure ed episodi della nostra guerra divengano realtà vive di orgoglio per il nostro spirito e per il nostro cuore. Quando si formerà questo nuovo stato d'animo, sarà maturo il tempo per la grande e degna opera d'arte. Perchè, allora, la celebrazione sarà veramente una celebrazione voluta dalla gratitudine consapevole della Nazione. E l'artista potrà sentir vibrare dentro l'anima sua l'anima di tutti e darà al suo genio la possanza del sentimento e della fede comune.

Sperare in questo, significa — in fondo — auspicare alla rinascita idealistica della Patria nostra. Alle quale gli artisti, anche quelli del concorso, non possono non associarsi.

Benedetto Migliore.

L'OFFENSIVA TURCA IN ASIA MINORE

I kemalisti occupano Ismidt

COSTANTINOPOLI, 1.

Circa 200 regolari kemalisti entrarono ieri sera a Ismidt dopo la partenza delle truppe greche. Stamane la città è stata occupata da altre truppe nazionaliste.

Finora i turchi si sono comportati correttamente. Ieri si è avuto qualche incendio dei quali greci e turchi si palleggiano la responsabilità. Il generale inglese Franks con alcuni ufficiali si è recato a Ismid per rendersi conto personalmente della situazione.

Trenta russi sono stati arrestati ieri dalla polizia britannica come pericolosi per la sicurezza dei ministri dell'Intesa.

Pochi fra gli arrestati sono bolscevichi; altri sono semplicemente dei malviventi che si sospetta abbiano avuto mano in alcuni audaci delitti compiuti negli ultimi tempi.

I Greci sgombrano Nicomedia

ATENE, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore in data 29 giugno dice:

Le nostre truppe d'occupazione hanno sgombrato Nicomedia. Tutti i profughi hanno seguito le nostre truppe. Lo sgombero ha avuto luogo senza che il nemico si disturbasse.

Nei gruppi del nord e del sud regna la calma.

La benedizione alle truppe greche

ATENE, 30

Il Patriarca di Costantinopoli a telegrafato a Gunaris inviando la benedizione augurale all'esercito mentre esso si appresta ad assicurare il trionfo dell'ellenismo.

GAIMI.

L'Inghilterra consulterà gli Alleati sul rifiuto greco alla mediazione di pace

LONDRA, 1.

Lloyd George ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che il Governo inglese non ha finora ricevuto il testo della risposta del Governo greco all'offerta di mediazione degli alleati e quindi non hanno preso alcuna decisione al riguardo. Ha dichiarato che nessuna azione verrà intrapresa dal Governo inglese senza prima essersi consultato con gli alleati.

" La Grecia continuerà la lotta ,, dichiara Gunaris.

SMIRNE, 1.

Il presidente del Consiglio Gunaris ha dichiarato che la Grecia continuerà la lotta contro la Turchia. Noi combattiamo egli ha detto per liberare i cristiani dalla schiavitù maomettana e nulla ci tratterrà dallo eseguire il nostro compito. La Grecia non cederà neppure un palmo del territorio assegnatole dal trattato di Sevres.

La Regina di Grecia a Smirne

La regina Sofia è arrivata qui ieri per dirigere i servizi della Croce Rossa.

Gl'inglesi lasciano Lemno

ATENE, 30.

Un comunicato ufficiale dice:

Ieri le truppe inglesi hanno sgombrato l'isola di Lemno.

Le autorità greche hanno reso gli onori al generale Finlenson al momento della sua partenza.

Il giornale kemalista *Anatolou*, che si pubblica ad Adalia, segnala le numerose diserzioni che avvengono nell'esercito kemalista e annuncia i provvedimenti severissimi emanati contro i disertori e le loro famiglie.

I giornali armeni di Smirne riferiscono che la popolazione armena di Afion-Karahissar, che si componeva di circa 2200 persone, è stata condotta a piedi a Koniah; la maggior parte dei fanciulli è perita durante il viaggio.

Chi è l'autore dell'attentato di Belgrado

BELGRADO, 1.

L'autore dell'attentato contro il reggente Alessandro e contro Pasic ha subito il primo interrogatorio.

E' emerso che egli ritornò nel 1919 in Jugoslavia dalla Russia e che fece da allora professione di idee bolsceviche.

Egli era arrivato ieri mattina stessa da Novisad a Belgrado. Ha confessato di essere venuto qui appositamente per uccidere il principe di sua propria volontà e senza alcun suggerimento. Ha espresso rammarico per non essere riuscito. Quantunque il nome sia serbo, lo Steic dice di non appartenere ad alcuna nazionalità essendo comunista. Siccome il suo luogo di nascita è Kanisa, presso il confine ungherese, non si esclude qui la possibilità che egli sia stato influenzato dai bolscevichi ungheresi se non da quelli russi.

I particolari

Sull'attentato si hanno i seguenti particolari:

Quando lo Steic gettò la bomba, il principe Alessandro si trovava circa 10 metri avanti il posto dell'esplosione; ma se la bomba non avesse urtato contro il palo telegrafico, avrebbe facilmente colpito il principe, il quale si trovava con Pasic nella carrozza. Tornato a palazzo, il principe ricevette le congratulazioni dei dignitari dello Stato e del corpo diplomatico. Nel pomeriggio si improvvisò un'imponente dimostrazione che percorse le vie principali e si fermò dinanzi al Palazzo Reale. I giornali locali, descrivendo l'avvenimento, suggeriscono misure energiche contro il bolscevismo.

La 3.a internazionale di Mosca si offre una rivista militare

STOCCOLMA, 30.

Una rivista militare ha avuto luogo a Mosca in onore dei congressisti della III internazionale. I delegati e la folla hanno acclamato i distaccamenti armati degli operai, dei giovani comunisti, dell'armata rossa e degli allievi delle diverse scuole militari sovietiste.

In nome del congresso questi reparti vennero salutati come « la guardia della rivoluzione mondiale che deve assicurare la vittoria del comunismo e del proletariato ».

Questo avvenimento di cronaca deve considerarsi come una delle tante manifestazioni, con le quali si tenta di rafforzare lo spirito militarista e battagliero delle masse comuniste. Tali sentenze hanno come ieri vi informavo, monopolizzato l'ala estrema che fa capo a Trotzki nel suo conflitto contro le vedute più temperate di Lenin. I partigiani di Trotzki fanno osservare che la internazionale comunista deve passare ad una politica militare attiva e questo rende necessario che alla testa del comitato esecutivo venga posto un uomo, il quale si è già distinto come capo della organizzazione militare. Si pone, in altre parole, nettamente la candidatura di Trotzki alla presidenza della III Internazionale.

Ormai il conflitto tra Lenin e Trotzki tra i destri ed i sinistri si delinea a chiare linee, sicchè appare impossibile la conclusione di un accordo che lasci la partita in sospeso.

La Camera spagnuola si aggiorna

MADRID, 1.

Alla fine del Consiglio dei Ministri che è durato due ore il Presidente del Consiglio ha dichiarato che aveva posto al Sovrano la questione di fiducia e che il Re gli aveva confermato la sua fiducia per tutti i Ministri.

Il Re ha firmato poi il decreto di aggiornamento della sessione parlamentare che il Presidente del Consiglio ha letto alla Camera.

Il tragico bilancio dei conflitti a Grosseto

GROSSETO, 1. — Vi ho già dato ampi particolari sulla tragica giornata di ieri: aggiungo ora che i morti, essendo deceduto l'Arcadio Diano in seguito alle ferite riportate, sono cinque, e cioè: Giuseppe Savelli, Angelo Frangini, Amos Menecci, Dino Daus e Arcadio Diani. I feriti sono più di una ventina.

Grosseto, dopo il lungo incubo rosso, ha avuto ieri momenti di cui si era smarrito il ricordo. Tutte le strade erano tappezzate di tricolore e le musiche cittadine suonavano inni patriottici. Sulla piazza principale si è avuto un grande comizio fascista a cui ha partecipato gran parte della popolazione. Hanno parlato applauditissimi i fascisti fiorentini Castellani e Tamburini i quali hanno intimato al sindaco ed alla giunta di dimettersi entro il 5 luglio, assicurando nel tempo stesso che le bandiere tricolori sventoleranno ininterrottamente sulla città per trenta giorni.

Dopo il comizio un grandioso corteo percorse le vie della città in una ondata di entusiasmo. La notte è trascorsa tranquilla.

I morti sono 5 e i feriti 20

GROSSETO, 1. — La calma, dopo quattro ore sia tornata a regnare in città e speriamo che non venga più turbata.

E' smentita recisamente la notizia corsa a Siena e divulgata ovunque che nei quattro dolorosi giorni, vi siano stati 15 morti. I morti, come già vi ho informato, sono 5 e i feriti, più o meno gravi, venti. Qualcuno ha supposto che dolorosi episodi si siano svolti nella provincia; ma tale supposizione è errata: all'infuori di una incursione fascista a Istia da dove sono state asportate due bandiere rosse, nessun altro incidente si è avuto a lamentare.

Stamane hanno avuto luogo i funerali di Dino Daus che sono riusciti solenni. Vi ha partecipato tutta la popolazione e la musica. Il mesto corteo ha attraversato la città tra due fitte ali di cittadini commossi e reverenti. Terminato il corteo, la musica percorreva la città, tutta avvolta nel tricolore suonando l'inno fascista. Molti dei fascisti sono partiti per le rispettive città. Buon numero di essi però, insieme agli ultimi arrivati, sono rimasti a Grosseto per fare opera di pacificazione.

Ho racconta uno degli operai feriti

LIVORNO, 1. — Ho avuto occasione di parlare questa mattina, con quel tale operaio Agnelli di Grosseto, che venne aggredito dalla teppa grossetana.

L'aggressione dell'Agnelli, come è noto, fu la causa della reazione fascista. L'Agnelli era giunto a Grosseto col treno della notte. La mattina seguente si trovava in piazza Vittorio Emanuele, all'angolo del Porticato, quando improvvisamente una turba di facinorosi gli si fece incontro. Uno di costoro lo afferrò alle spalle e, sollevandogli il capo, gli inferse un tremendo colpo. L'Agnelli non potè trattenere il braccio del vile aggressore che, compiuto l'infame delitto, si dette alla fuga. L'Agnelli cadde al suolo gettando fiotti di sangue dalla ferita. All'ospedale — ha continuato l'Agnelli — dottori e infermieri, non ebbero per me quelle cure che la gravità del caso richiedeva. Quando giunsero i primi feriti comunisti, la turba che invase l'ospedale, voleva bruciarmi vivo.

Fui costretto, allora, a riparare nella soffitta dell'ospedale, ove rimasi trepidante, tutto il giorno: sentivo le imprecazioni selvagge di quei barbari e temevo da un momento all'altro di cadere nelle loro mani. Finalmente venne all'ospedale il Prefetto che mi rassicurò. Dopo qualche giorno, con la scorta di alcune guardie, ho potuto giungere estenuato alla stazione; ed ora eccomi qua ».

L'Agnelli che è stato un valoroso combattente, gira adesso per Livorno con la gola bendata. Anche ieri sera è partita alla volta di Grosseto una numerosa squadra di fascisti livornesi.

Spedizioni punitive fasciste nel Pistoiese e presso Firenze.

PISTOIA, 1. — I nostri fascisti, recatisi a Casal Guidi e a Cantagrillo, vi hanno devastato i due circoli comunisti, bastonando parecchi sovversivi perchè avevano usate violenze ai fascisti locali. A Cantagrillo i fascisti furono accolti a revolverate e ne seguì un conflitto, ma senza vittime.

* * *

FIRENZE, 1. — A Caldine, paese a pochi chilometri dalla nostra città, domenica scorsa i comunisti vollero che la musica, durante una fiera di beneficenza, suonasse l'internazionale. Per questo fatto ieri sera una squadra di fascisti fiorentini si recava sul posto e bastonava tutti i comunisti che riuscirono a rintracciare.

Agguato comunista nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 1. — Una squadra di fascisti di Correggio si recava ieri a Borgo S. Donnino per partecipare alla inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio di combattimento. Al ritorno, ad un certo punto della strada, i fascisti venivano dileggiati da un gruppo di comunisti. Allora i fascisti scesero dall'automobile per rintuzzare gli insulti, ma improvvisamente dalle siepi laterali venivano sparati contro i fascisti numerosi colpi di rivoltella e di fucile.

I fascisti compresero di essere caduti in una imboscata, per cui, gettatisi a terra, risposero subito al fuoco degli avversarii. Uno dei fascisti rimase ferito da un colpo di fucile. Questi è certo Parmigiani Dario che venne dichiarato guaribile in 30 giorni. Pare che anche tra i comunisti vi siano feriti, ma finora non abbiamo potuto avere particolari precisi.

Dopo l'assassinio del marchese Bargalli

Due coloni uccisi per rappresaglia fascista?

FIRENZE, 1. — Ieri l'altro — come vi ho informato — per cause non ancora bene accertate, è stato assassinato, presso Rignano, il marchese Alfredo Bargalli, noto per le sue simpatie verso i Fasci della Toscana specialmente.

Quali presunti autori del misfatto vennero arrestati tre dei suoi coloni. Poichè non è esclusa l'ipotesi di un delitto comunista, a Rignano si sono recati parecchi fascisti da Firenze, da Incisa e da Figline, con l'intento di accertare i responsabili del delitto.

All'ultim'ora si apprende che stanotte, a S. Martino, nei pressi della località dove fu assassinato il Bargalli, è stato ucciso il colono Colucci e ferito gravemente il colono Renzoni. I carabinieri e il giudice istruttore del Tribunale di Firenze che si trovavano a Rignano per le indagini relative all'uccisione del Bargalli, si sono recati sul posto.

I carabinieri hanno eseguito una perquisizione nella casa dei tre fratelli Ridolfi e hanno rinvenuto una cassetta contenente una notevole quantità di balistite ed altre polveri da sparo, nonchè una ciotola contenente residui di piombo simili a quelli trovati dal medico nella ferita che causò la morte istantanea al marchese Bargalli.

Dopo che i carabinieri ebbero lasciata la casa, questa veniva invasa dai fascisti che tutto devastarono. Più tardi a Rignano i fascisti devastarono l'abitazione di certo De Reali esponente della sezione comunista locale; i mobili vennero gettati sulla strada ed arsi.

Pare che in località Leccio, a 88 chilometri da Rignano sia stato ucciso un fascista. Data l'ora tarda non è possibile controllare la notizia.

Il doloroso episodio sarebbe avvenuto questa mattina alle ore 3 sulla strada che da San Martino conduce a Troghi. Il colono Palmiro Colucci, di anni 30, è stato ucciso con un colpo di rivoltella, e il colono Gino Renzoni, di anni 24, è stato ferito con cinque pugnalate al petto. Costui è stato trasportato all'ospedale di Figline dove si trova in grave stato. Sulle prime si è creduto che si trattasse di una rappresaglia fascista per l'uccisione del Bargalli, però i fascisti assicurano di non avere alcuna responsabilità del fatto. Da Firenze si è recata sul posto un'altra squadra di fascisti per compiere una inchiesta.

I contribuenti e gli esercenti di Cremona chiedono le dimissioni dell'Amministrazione comunale.

CREMONA, 1. — La manifestazione di protesta degli esercenti e contribuenti di Cremona contro l'enorme aggravio degli oneri fiscali che è tale da non consentire quei ribassi sui prezzi che l'attuale crisi economica rende necessari, è riuscita imponentissima. Oltre tre mila contribuenti gremivano il Politeama Verdi ove parecchi oratori hanno parlato sostenendo il dovere e la buona volontà dei contribuenti di fare ogni sacrificio per la ricostruzione finanziaria del Comune, ma altresì il loro diritto di essere edotti della maniera con cui il loro danaro è impiegato e di impedire che venga sperperato ed adoperato in spese che interessano solo le organizzazioni politiche del partito che governa il Comune.

E' stato votato per acclamazione un ordine del giorno in cui i contribuenti elencate le irregolarità e dimostrato il malgoverno del Comune, chiedono che l'amministrazione si dimetta. Tale ordine del giorno è stato recato al Prefetto il quale ha promesso di esaminare la cosa e di risolverla, in modo equo. La serrata di tre ore deliberata dagli esercenti ha avuto luogo ieri senza incidenti.

Spauracchi per passerotti

(A proposito di emigrazione)

Dopo la pubblicazione del mio articolo *La emigrazione dell'intelligenza* sono apparsi su alcuni giornali certi articoli che sembrono scritti a bella posta — malgrado le date esotiche — per rispondere indirettamente a quel mio articolo, consigliante la emigrazione alla borghesia oradisoccupata. E quegli articoli suonano tutti una identica sorta — obbediscono forse ad una direttiva *politica?* —; dicono tutti, ai possibili desiderosi di emigrare, « Guardatevene bene perchè — se non si è *forti* — si rischia di morire di fame; specialmente nell'America del Sud ».

Ebbene io torno a ribadire il mio concetto: bisogna che la piccola borghesia imiti il proletariato e si apra, a sua volta, correnti emigratorie.

Naturalmente, non è prevedibile che si ripeta il fenomeno della manna piovente agli ebrei nel deserto, nè delle quaglie cadenti arrostite nel piatto; io, se ben ricordo, ho accennato nel mio articolo richiedersi all'emigrante certe qualità che non sono proprio particolari ai deboli, e quando ho accennato alla emigrazione del proletariato non ho celato che gli emigranti dovettero affrontare pene e dolori: e vincere non si vince mai senza dura e penosa lotta nella vita; ma è, mi pare, privo di buon senso sconsigliare la emigrazione perchè per riuscire, emigrando, bisogna affrontare lotte, fatiche, l'alea dell'incorto, e le spese. Bisogna sapere scegliere, sapere spendere e *volere* riuscire.

Non bisogna, emigrando, farsi illusioni, nè aspettarsi di trovare — come suol dirsi — la pappa scodellata all'arrivo; nè sperare che la riuscita sia facile; ma bisogna bene avere in testa questo: che, mentre in patria le strade sono chiuse e si chiudono di più in più; nelle colonie, e nella emigrazione c'è possibilità di aprirne, e di riuscire a quello che è vano sperare in patria; che emigrare è tentare una fortuna che, si è certi, in Italia ormai non si può tentare più.

Si dice: « Al Brasile i guadagni sono piccoli: in Argentina ci vogliono grossi capitali ». Questo è vero soltanto in parte: i salari sono piccoli a San Paulo, grossi capitali ci vogliono a Rio Janeiro, nei dintorni de La Plata e Buenos Ayres; non già lontano dalle grandi città tentacolari che sono ormai tanto inquinate, lussuose e nefaste quanto le grandi capitali europee. Ora è ai punti lontani da queste grandi città, verso gli Stati che io chiamerei ancora vergini, che deve dirigersi la nostra emigrazione intellettuale.

Eppoi non c'è solo l'America del Sud; ci sono le nostre colonie, e ci sono le grandi repubbliche dell'Impero inglese, le excolonie tedesche e le colonie francesi — delle quali un di questi giorni esaminerò la nuova legge coloniale — che non chiedono altro che vedere rivolgere verso loro la attenzione dei nostri emigranti.

Piuttosto, a meglio che creare inutili spauracchi, sarebbe utile studiare quali provvedimenti potrebbero essere adottati dal nostro Ministero della P. I., dalla Consulta e dal Commissariato Generale della Emigrazione per armare convenientemente i nostri giovani, per prepararli e renderli atti a combattere, con maggiori probabilità di vittoria, le lotte della emigrazione.

E' certo che quelli che emigrano sono i migliori; i migliori intendo dal lato della energia, della volontà, dell'audacia, dello spirito di avventura: chè se si decidessero ad emigrare i fiacchi, i deboli, gli scarti, sarebbe perfettamente inutile predicar loro la energia e tutte le altre belle virtù dei forti; e soccombendo non dovrebbero piangere se stessi. Ma novantanove volte su cento non emigra che chi si sente l'animo temprato alle avversità e alla lotta.

E di questi giovani ardimentosi la nostra borghesia non manca: soltanto, qualche volta, aspettano l'incitamento, la parola che illumina — m'illudo se penso aver detto io queste parole? —, il consiglio che guida: quanto agli spauracchi io amo pensare che i giovani borghesi che emigreranno non avranno cuori di passerotti.

A. AGRESTI.

Il testamento letterario di Leopardi

Il fascicolo triplo, marzo, aprile, maggio, della *Ronda*, uscito in questi giorni, è dedicato interamente al famoso e ormai quasi introvabile *Zibaldone* di Giacomo Leopardi. Si tratta d'un fascicolo d'oltre 220 pagine, ornato d'un bellissimo ritratto del poeta, e nel quale vien pubblicata, a cura della *Ronda*, una scelta di pensieri Leopardiani, appunto tolti dai sette volumi dello *Zibaldone*, e ordinati in sei capitoli, secondo un criterio organico ch'è lumeggiato nell'introduzione del fascicolo stesso, e che ci riserviamo d'illustrare e discutere ampiamente, in un prossimo articolo.

Diamo qui, intanto, i titoli dei sei grandi capitoli: 1) *Poesia e natura* (Polemica contro i romantici); 2) *Sistema di restaurazione della lingua antica italiana, fondato sul concetto dell'eleganza;* 3) *Precetti di stile;* 4) *Autori;* 5) *Intorno alle letterature moderne e particolarmente alla francese;* 6) *L'antico e il moderno.* Un indice analitico chiude questo fascicolo, destinato a suscitare il più vivo interesse nel mondo degli studiosi.

I TEATRI

" La Granduchessa ,, di Smith e Alegiani all'Eliseo

Stasera avrà luogo all'Eliseo la prima rappresentazione della nuovissima operetta di Smith ed Alegiani: « La Granduchessa ». Gli autori assisteranno alla rappresentazione. Il nome di Tomaso Smith, nostro brillante collega in giornalismo, è ben noto perchè ci sia bisogno di presentazioni.

Il maestro Alegiani con questa « Granduchessa » affronta il teatro per la prima volta. Lo spettacolo di stasera costituirà dunque un avvenimento di primo ordine.

All'ARGENTINA — Con *Sperduti nel buio* di Bracco inizierà domani sera le sue recite la Compagnia del Teatro del Popolo diretta da Calisto Bertramo, con la Sperani prima attrice.

All'ADRIANO — Stasera alle 21 *Mefistofele;* domani sera *Cavalleria* e *Pagliacci*. Domenica alle ore 17 *Mosè* col De Angelis; alle 21: *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Alla PARIOLA — Riccardo Massucci, il beniamino di tutti i pubblici italiani e specialmente di quello di Roma, darà la sua serata alla Pariola. Sabato sera il valentissimo artista sarà certo festeggiato da un pubblico imponente, del quale la spontaneità della sua arte, della sua arguzia, della sua squisita e pur sempre corretta e misurata comicità gli hanno assicurato le più schiette simpatie. Egli ha scelto per l'occasione *Marzurka bleu*, la trionfale operetta che la compagnia Simet dà in una interpretazione sontuosa e magnifica.

Al QUIRINO — La compagnia diretta da Luigi Carini, inizia, questa sera, la sua stagione. L'insigne attore sarà il protagonista della commedia di Capus *L'avversario*. Domani, alle 17.30 e alle 21 la commedia di Sardou: *Madame San Gêne*.

Al VALLE — Stasera alle 21 Turi Pandolfi, si darà la sua serata con *Scuru* di Martoglio. La simpatia che gode l'ottimo attore che godrà certamente molto pubblico al simpatico teatro.

SPETTACOLI del 1.o luglio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMMATICA BERTRAMO

VENERDI' 1: Riposo.

SABATO, 2 — Ore 21: Prima rappresentazione della compagnia con:

Sperduti nel buio

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI

VENERDI' 1 — Ore 21: Prima rappresentazione della Compagnia con la commedia di Capus:

L'Avversario

ADRIANO — Ore 21: *Mefistofele.*
ELISEO — Ore 21: *La Granduchessa.*
MANZONI — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *Barbapedana.*
PARIOLA — Ore 21: *Fifi.*
VALLE — Ore 21: *Scuru.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Ultime notizie e informazioni

Per un nuovo governatore

Per la nomina del Conte Giuseppe Volpi a governatore della Tripolitania, noi avremmo voluto limitarci ad esprimere l'augurio e la fiducia, rimandando alle opere ed ai fatti compiuti i giudizii e gli apprezzamenti. Ma lo strano atteggiamento preso da qualche giornale ci obbliga, riguardo a questa nomina, ad esprimere anche qualche opinione preventiva.

La quale è favorevole alla nomina stessa, per un criterio d'ordine generale. Noi siamo cioè soddisfatti che, per cariche di questo genere, il governo italiano, seguendo in ciò l'esperienza secolare e ricca dei migliori risultati, del governo inglese, cominci, con la nomina del Volpi, ad uscire dal campo chiuso del funzionarismo, ed a ricercare le possibili capacità e competenze nel più vasto campo della esperienza generale e privata. Il funzionarismo, se già molti difetti ha anche nel campo suo proprio dell'Amministrazione interna, forse inevitabili e collegati per altro a molti vantaggi; la sua prova peggiore, anzi pessima l'ha sempre fatta nel campo coloniale, il quale richiede quella libera esperienza di cose ed uomini, e quella flessuosità di azione, alla cui educazione il *curriculum* burocratico non è certamente il più favorevole...

Quanto poi al caso personale del Volpi, noi non possiamo a meno di rilevare la particolare conoscenza ed esperienza che egli ha del mondo mussulmano. E se qualcuno affermasse che questa esperienza è stata fatta negli ambienti turchi di Costantinopoli, e non in quelli arabi della Tripolitania, noi risponderemo che troppi indizii fanno ritenere che la chiave della politica libica si debba trovare oggi a Costantinopoli più che nelle situazioni locali.

Per ragioni generali e particolari dunque noi accogliamo con fiducia la nomina del nuovo governatore. Queste nostre impressioni e previsioni tuttavia noi avremmo volontieri tenuti per noi, aspettando, ripetiamo, i fatti e le opere, se non avessimo dovuto deplorare la condotta e gli atteggiamenti di certi giornali, i quali, mentre rilevano le difficoltà e complicazioni della sistemazione coloniale di Tripolitania, non si peritano di, chi sa per quale malignità di suggestioni e d'istinti, a fare opera di denigrazione ed esautorizzazione preventiva del nuovo governatore, senza parere di accorgersi che, nella ansia di colpire un uomo, essi fanno opera riprovevole e dannosa agli interessi del paese, che da quell'uomo, in quel particolare ufficio, deve essere rappresentato.

Comitato per le iniziative economiche italiane in Asia Minore

Traducendo in atto il voto espresso dal Convegno, che si tenne in Roma, il 21 aprile u. s. sotto gli auspici dell'Istituto Coloniale Italiano e dell'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze, si è riunito nella sede dell'Istituto Coloniale medesimo il Comitato per le Iniziative economiche italiane in Anatolia.

Oltre alle quattro presidenze dei maggiori enti interessati, cioè dei due Istituti predetti, della Lega Italiana e dell'Istituto Italiano per l'Espansione commerciale e coloniale, di Milano, intervennero i rappresentanti di numerose Società, di Compagnie di navigazioni, delle Camere di Commercio, nonchè delegati dei ministeri della Guerra, della Marina, dell'Agricoltura e del Commissariato dell'emigrazione. Dopo una larga ed elevata discussione in merito alla possibilità di imprese economiche ed industriali nell'attuale momento, e nell'intendimento di fondere tutte le forze e le attività italiana con un medesimo indirizzo, fu votato il seguente ordine del giorno, che riassume i deliberati dell'assemblea affidando l'azione da esplicarsi in seguito e i conseguenti contatti col Governo ad una Presidenza unica costituita dalla concorde fusione delle quattro presidenze anzidette:

«In seguito ai convegni tenutisi per uno sviluppo delle iniziative italiane in Anatolia, i vari Comitati già costituitisi nel Regno deliberano nella presente situazione in Asia Minore.

«Di associarsi per chiedere allo Stato la più energica tutela delle imprese e degli organismi italiani già esistenti in Anatolia, riservando a tempo più opportuno l'esplicazione dei singoli programmi per rendere più fecondi i rapporti di commercio ed industria tra la Madre Patria e quei concittadini, che per i primi portarono la loro attività nell'Asia Minore.

«E che la Presidenza, composta dei presidenti delle quattro Associazioni promotrici del Comitato, spieghi una vigile opera presso il Governo diretta a coadiuvarlo con gli studi atti e con ogni possibile informazione e ad ottenere che l'espansione economica italiana in Anatolia sia con opportuni accordi tutelata».

Commissioni senatoriali per l'Alta Corte di Giustizia

A far parte della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia sono stati designati i senatori Melodia, presidente, Di Vico, Inghilleri, Perla, Sandrelli, Schiralli e Venzi, membri effettivi, e Castiglioni, D'Andrea, Del Giudice, Fabri, Gioppi, Persico, Tommaso e Pozzo, supplenti.

A comporre la Commissione permanente d'accusa i senatori principe Fabrizio Colonna, presidente, Cassio, Bensa, De Biasio, De Cupis, Paternò, Palumbo, Pincherle e Sinibaldi, membri ordinari, e Diena, Dorigo, Lucchini e Pianigiani, supplenti.

Il Principe Ereditario a Sant'Anna di Valdieri

SANT'ANNA DI VALDIERI, 1.

Stamane sono giunte le LL. AA. RR. il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda.

La quinta divisione navale in Sardegna

CAGLIARI, 30. — E' giunta la quinta divisione navale al comando dell'ammiraglio Nicastro, composta delle regie navi *Giulio Cesare* e *Doria* e di una squadriglia di esploratori e di cacciatorpediniere.

Il governo albanese dimissionario

DURAZZO, 1.

Il Governo albanese, avendo compiuto il mandato di costituire il Parlamento, ha rassegnato ieri le sue dimissioni al Parlamento stesso.

I turchi avanzano sul passo di Chyve accerchiando le truppe greche

COSTANTINOPOLI, 30.

Un comunicato ufficiale da Angora dice: I turchi hanno preso posizione nei dintorni di Afiandja e continuano senza posa l'avanzata.

Le truppe greche incaricate della difesa del passo di Chyve, rafforzate da tre gruppi di artiglieria, sono accerchiate dai turchi. La loro resistenza sembra prossima a finire.

I kemalisti non mirano a Costantinopoli

PARIGI, 1.

Secondo il «Matin» la conversazione tra Briand e Bekir Samy Bey si è svolta sulle modificazioni da apportare all'accordo concluso a Londra.

Bekir Samy Bey ha dichiarato che i Kemalisti non hanno affatto l'intenzione di marciare su Costantinopoli.

Esattori... comunisti in fuga con 8000 lire

TORINO, 1. — Il Consiglio direttivo della sezione metallurgica ha denunciato all'assemblea, tenutasi ieri sera, il caso di due soci che si sono allontanati con somme della sezione. Si tratta di due operai comunisti, appartenenti a due diverse officine che si sarebbero appropriati complessivamente di 8000 lire.

I fondi alienati costituiscono l'importo di quote che i due avevano esatto dagli operai delle rispettive officine.

I due... comunisti sono stati messi al bando dalla sezione.

L'assemblea ha risolto, inoltre, la questione delle elezioni del Consiglio direttivo, accedendo all'idea del *referendum*. Però questo non avverrà nelle sedi del lavoro, ossia nelle fabbriche, come propongono i socialisti, ma nelle sedi rionali dei circoli operai e alla Camera del Lavoro.

Due latitanti acciuffati in udienza durante un processo per omicidio

MILANO, 1. — La sera del 25 marzo dell'anno scorso, in Saugrate, certo Natale Morando, dopo aver abbondantemente bevuto, si allontanava dall'osteria pedalando su di una bicicletta non sua che, causa i fumi del vino, aveva creduto di portar via. Scorto dai proprietari della macchina, veniva invano inseguito e poi veniva ferito a morte da un colpo di arma da fuoco sparatogli da uno degli inseguitori.

Ieri si era iniziato il relativo processo. Però dei tre responsabili, uno solo si era presentato, tale Pirandini Giuseppe; gli altri due, i fratelli Enrico ed Ernesto Garbagno contro i quali era stato a suo tempo spiccato mandato di cattura, avevano stimato meglio continuare nella latitanza. Hanno avuto però il torto di lasciarsi vincere dalla curiosità di assistere al loro processo in veste di spettatori non pensando che poteva esservi qualcuno che li avrebbe potuti riconoscere. E questo qualcuno fu infatti il maresciallo dei carabinieri di servizio nell'aula dell'udienza, che, scortili a un certo punto tra la folla che gremiva la tribuna pubblica, non esitò ad avvicinarli ed esibendo il mandato di cattura inevaso, li trascinava dal posto del pubblico a quello meno ambito di autori. Il processo dopo ciò è stato rinviato a domani perchè possa iniziarsi nei confronto di tutti e tre gli imputati.

Alla vigilia dell'incontro Dempsey-Carpentier

LONDRA, 29.

Il segretario dell'Associazione umanitaria che voleva impedire il *match* Dempsey-Carpentier con cavilli legali, ha rinunciato al suo tentativo. Si dice che egli non abbia trovato un avvocato che abbia voluto sostenere la lotta. Si tratta di un avvenimento sportivo che fa trepidare gli Stati Uniti. Il tempo a New York si è un po' rinfrescato e Dempsey — scrive il corrispondente del *Daily Mail* — quando apparve ieri dinanzi alle diverse migliaia di spettatori per misurarsi in sette *rounds* di allenamento spiegò un'ottima forma. Questi *rounds* si susseguirono con l'intervallo di solo mezzo minuto. Alla fine Dempsey non appariva affatto affaticato. Carpentier invece ha passato la giornata a pescare a Long Island e non ha lavorato. Un velo di segretezza chiude il campo di allenamento di Carpentier ciò che impensierisce alquanto, perchè si teme da parte del francese qualche colpo inaspettato.

I giornali riempiono le loro colonne con previsioni. La maggioranza di queste sono favorevoli a Dempsey che in tutte le fotografie appare sotto il titolo di *belva* mentre in altre colonne appare il ritratto del francese sotto il titolo di *Gentleman*. Per dimostrare però che anche in Dempsey vi è qualche cosa di *gentleman* un corrispondente ha rilevato che egli è dotato di una certa intelligenza e mostra qualche interesse per i libri; anzi ha scoperto nel gigantesco *boxeur* in un cantuccio del cuore qualche tenerezza per i cani e per i bambini. Carpentier ostenta la sua fiducia di vittoria. Il suo capo allenatore Wilson dice che quando parla della lotta fa scricchiolare i denti, stringe i pugni ed esclama: «Non mi batterà. Qualche cosa mi dice che lo posso vincere e lo farò. I suoi colpi più duri non mi toccheranno e quelli che egli mi assesterà so di poterli sopportare».

Gli alberghi di New York intanto sono colmi di gente che attende il *match*. Le compagnie ferroviarie fanno preparativi per il trasporto della folla enorme predisponendo treni speciali per il giorno precedente e quello susseguente all'incontro. I grandi treni continentali di Chicago e New York saranno triplicati. I convogli della metropolitana che conduce nei pressi dell'arena correranno per parecchie ore prima e dopo il *match* a intervalli di un minuto e mezzo l'uno dall'altro, in modo di poter trasportare 20 mila persone all'ora.

Gli atleti militari premiati a Milano dal conte di Torino

MILANO, 30. — Oggi nel pomeriggio sul Piazzale dinanzi all'Arco della Pace, alla presenza di S. A. R. il conte di Torino, dei comandanti dei Corpi di armata di Milano, di Torino, di Napoli, di Bologna, di Verona e di altre autorità, ha avuto luogo la solenne premiazione degli atleti militari qui convenuti per le gare di campionato. Il corteo delle squadre militari e delle associazioni sportive civili ha attraversato le vie della città al suono delle musiche fra calorose manifestazioni di simpatia.

Il comandante del Corpo d'armata di Milano, gen. De Albertis, ha rivolto ai ginnasti patriottiche parole; dopo di che si è iniziata la consegna dei premi, medaglie e diplomi fatta dal conte di Torino, fra vivi applausi.

La Coppa del Re è stata vinta dal Corpo d'armata di Torino, quella della Regina Madre dal Corpo d'armata di Bologna, quella della Regina Elena dal Corpo d'armata di Milano e quella del Presidente del Consiglio dal Corpo d'armata di Trieste.

La crisi vinicola in Sicilia

E' in Roma in questo momento una commissione di viticultori siciliani per sollecitare provvedimenti adatti ad alleviare la grave crisi vinicola che travaglia l'Isola. Giorni fa, come è noto, anche la deputazione siciliana, appositamente convocata ebbe ad occuparsi della questione. Sulla quale oggi riceviamo da uno dei membri della commissione il seguente articolo, che volentieri pubblichiamo, nello intento di suscitare in proposito un'utile discussione, e di giovare agli interessi dell'Isola, inseparabili da quelli dell'intera Nazione.

Ad essere più precisi si può chiamarla la *crisi della disoccupazione* ed è naturale che si doveva arrivare a conseguenze così gravi mentre bisogna augurarsi non succeda di peggio.

L'*Avanti!* di ieri pubblicava l'ordine del giorno votato dalla lega proletaria contadini di Misterbianco in Sicilia col quale, mentre invoca urgenti provvedimenti al Governo, fa sapere che con tutti i mezzi verrà evitato il pagamento della tassa sul vino. Si immagini un po' con simile scintilla, che razza di incendio divamperà in Sicilia nel prossimo 31 agosto, quando gli agenti incaricati dell'inventario nei magazzini dei produttori faranno a costoro conoscere che dovranno pagare allo Stato tante volte 30 lire per quanti ettolitri di vino risulteranno possessori.

La viticultura in Sicilia è in mano di migliaia di contadini i quali sono: o proprietari di piccoli spezzoni di terreno, o mezzadri, o gabelloti. Vi è poi un'altra categoria di piccoli proprietari i quali, da padre in figlio, hanno sempre fatto i viticultori e si trovano essi pure in gravissime condizioni economiche. Nei paesi delle regioni viticole poi, attorno al prodotto della vite traggono ragione di vita le intiere popolazioni. Paralizzato il commercio vinicolo, quindi, viene a risentirne le conseguenze disastrose tutta una intiera popolazione. Ed ecco come sventuratamente si è giunti alla disoccupazione che dà seriamente a pensare.

In Sicilia a mezzo la stampa e in pubblici comizi, ove sono stati votati vibrati ordini del giorno, trasmessi al Governo ed ai Ministeri competenti, non si è mancato di rilevare la gravità della situazione e di invocare provvedimenti benefici. Non si può tacere che qui in Roma, nei vari organi statali, la questione vinicola siciliana non è ben valutata per cui non viene presa in seria considerazione.

In atto in Sicilia sono tre fortissime crisi che turbano seriamente la ricchezza economica dell'Isola: quella del vino, dello zolfo e degli agrumi. Per queste due ultime il Governo non resta sordo a provvedere e la Deputazione siciliana, fa piacere constatarlo, non difetta di solerte vigilanza di vivace e pronto interessamento. La questione vinicola, viceversa, che meriterebbe maggiore assistenza poichè la produzione, il commercio e l'industria del vino rappresentano la vita della maggior parte della popolazione dell'Isola, salvo pochissime eccezioni, viene considerata come una cosa trascurabile e solo, mai prevenendo, vi si pone riparo quando, come oggi, si è all'orlo del precipizio.

E viene la voglia di domandare al Ministro di agricoltura perchè non sopprimere i vivai governativi e le cattedre antifillosseriche in Sicilia dal momento che è inutile coltivare la vite se il prodotto deve restare invenduto nei magazzini dei produttori.

Dal 915 in qua è questa la terza grave crisi vinicola che si abbatte sulla Sicilia. La prima nel 1915 ebbe la sua risoluzione con la... peronospera dell'annata successiva che distrusse metà del prodotto; la seconda nel 1918 fu la crisi dei trasporti che venne attenuata a mille stenti con svariati mezzi compresa la distillazione di Stato dei vini deficienti ed ora la presente che a due mesi dal prossimo raccolto si presenta molto più grave delle precedenti poichè per mancanza di fustame la nuova produzione rimarrà in buona parte a marcire e bruciarsi sul ceppi ove prontissimi rimedi non saranno studiati e sollecitamente decretati del Governo.

A proposito della soppressione della tassa sul vino, il Ministro delle finanze, ha fatto sapere di non poter rinunziare ad un introito che già in bilancio è servito per fronteggiare altre situazioni. Ma la detta tassa applicata per sistemare la situazione statale dei cereali ora non ha più ragione di essere perchè lo Stato anzichè perdita rileva utili con l'acquisto dei grani esteri e col prezzo di vendita del pane e della pasta. Eppoi, la tassa venne elevata a 30 lire con l'espediente che il vino godeva in mercato di un prezzo soddisfacente e mentre ora nessuno lo richiede ed il prezzo pure essendo nominale non supera le lire 80 ad ettolitro, sembra logico non pretendere dai viticultori il pagamento delle 30 lire all'ettolitro.

Ed anche quando il Governo vi insistesse potrebbe solamente pagarsi in natura perchè, i viticultori che hanno coltivato la vigna dalla passata vendemmia ad oggi ed hanno versato all'esattore regolarmente i bimestri di fondiaria con relative sovraimposte comunali e provinciali, ecc. non hanno più danari ma solo resta loro il magro conforto di sapere che nei magazzini giace il frutto di tante fatiche che non è possibile realizzare in quanto il commercio è paralizzato e perchè non esiste mercato.

Per sollevare la Sicilia dalle gravi conseguenze di una più disastrosa disoccupazione, occorre che il Governo venga in suo pronto aiuto con provvedimenti speciali, considerando la crisi vinicola come una grave calamità che sia andata a colpire l'Isola così crudelmente come può, ad esempio, portare rovina un ciclone, un terremoto che schianta ed uccide una regione, la popolazione di una grande città.

Il Governo non deve dimenticare che il popolo siciliano è sobrio ed è lavoratore e che mai venne meno in esso l'amore per l'Italia. Ricordi che durante la guerra non gli procurò alcun fastidio e che, per la sua grande lontananza dai maggiori centri di consumo d'Italia non può ottenere grandi vantaggi dalla vendita dei suoi prodotti. Non dimentichi il Governo che le campagne della Sicilia sono senza strade e la malaria miete vittime e vittime mentre le opere di bonifica si attendono ancora e si attenderanno chissà quanto.

Si guardi quindi, con occhio benevolo, alle disgraziate presenti condizioni economiche della Sicilia e si provveda subito per attenuare se non per debellare il male.

L'ordine del giorno votato in pubblico comizio da viticultori siciliani riunitisi a Mazzara del Vallo il 19 giugno 1921 è stato trasmesso a vari Ministeri competenti. In esso si elencano tutti i provvedimenti che urgono per risolvere il grave problema. E' qui a Roma una commissione mandata da quei viticoltori per sostenere e sollecitare i chiesti provvedimenti.

Intanto che si attende il nuovo Ministero molti gruppi politici, moltissimi deputati, sono stati messi a giorno della situazione della grave crisi vinicola siciliana.

All'apertura della Camera, quindi, si avrà discussione in proposito, ben sperando che provvedimenti opportuni arriveranno in tempo a scongiurare alla Sicilia giorni di dolore.

GIACOMO HOPPS CARACOL.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

De Gaspari brigadiere generale nominato comandante brigata Parma — Assum id. id. id. Acqui — Giampietro id. id. id. Verona — Gazagne id. id. id. Valtellina — Pezzana id. id. id. Casale — Carita id. id. id. Arezzo — Serrao id. id. d. Toscana.

ARMA DEI CARABINIERI

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Giuggi legione Alessandria — Marras id. Firenze — Gorini legione Napoli — Pettoleti maggiore legione Roma promosso tenente colonnello — Sforni maggiore sezione Roma 2, trasferito sezione di Bologna — Baggi maggiore truppe coloniali Tripolitania destinato sezione Roma. — Conti tenente legione Napoli, promosso capitano — Imperiale tenente, trasferito reggimento Savoia cavalleria — Piana tenente in aspettativa, richiamato in servizio — Fossa tenente legione Bologna trasferito tenenza Gardona — Faccio id. Alessandria id. id. Vigone — Frani id. Bologna destinato id. Alfonsine. — Renzulli id. Bologna trasferito id. Mondovì — Mosconi id. Milano id. id. Biella — Di Giorgio, id. Genova, destinato id. Pontedecimo — Casati id. Torino, trasferito id. Ravenna. — Alberto sottotenente legione Torino, trasferito tenenza Sampierdarena.

ARMA DI FANTERIA

Cosentini colonnello, collocato a riposo — Bari collocato a disposizione — Richard colonnello a disposizione nominato comandante distretto militare Pesaro — Monti colonnello comandante 10 fanteria, collocato a disposizione — De Franchi colonnello comandante 9 fanteria, nominato comandante del 10 fanteria — Parenzo colonnello 50 fanteria, nominato comandante 65 fanteria.

Colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale.

Toschi corpo armata Verona — Laureati aspettativa.

Raffa tenente colonnello. Collocato a riposo.

Boyer ten. col. in aspettativa. Richiamato 37. fanteria.

Tenenti colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale: Scrivetti deposito 83 fant. — Cristini id. 15 id. — Cassioli distretto militare Ravenna — Galassini aspettativa.

Ercolani Gaddi tenente colonnello 60 fanteria trasferito 4. fant. — Vianelli id. 12 bersaglieri id. distretto Barletta — De Lorenzo id. 90 fanteria id. 11 fanteria.

Maggiori in aspettativa richiamati in servizio: Pacelli destinato 19. fant. — Manca id 45 — Ippoliti id. Colonia Eritrea — Veltroni id. 84 fant. — Ciccone id. 32 id. — Bellucci id. distretto Sacile — Sammartino id. scuola Caserta.

Maggiori collocati in posizione ausiliaria speciale: Romano 6 fant. Circelli 81 id. — Franciosi aspettativa — Atina deposito 8 fanteria — Venturi aspettativa — Narciso 59 fanteria.

Pepe maggiore 90 fant. trasferito 48 fant. — Piromallo id. 40 id. id. 48 id. — Gaddi id. 81 id. id. 73 id. — Zannini id 35 id. stazione Bologna.

Bonacci primo capitano. Collocato a riposo.

Capitani collocati a riposo per infermità: Barbati — Brusa — Savoini — Basile — Insidiosa Monda — Savona — Carlomagno — Zappino.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Cornelli destinato 1. granatieri — Veca id. 3. fant. — Renchetti id. 6. id. — Olivieri 8 alpini — Picciurro 85 fant. — Malvani id. 22 id. Becheroni id. 87 id. — Germani id. 6 bersaglieri Aldeghieri 80 fanteria.

Capitani collocati in aspettativa: Rolla 90 fant. — Scalco 1.o granatieri Atzeni.

Capitani dispensati dal servizio attivo: Agostoni 67 fanteria — Bailesi, distretto Rovigo.

Ricci capitano destinato stabilimenti militari di pena.

Rosa capitano 21 fanteria, collocato in aspettativa per motivi speciali — Capitani collocati in posizione ausiliaria speciale — Boneri 35 fanteria — Brintico 20 id. — Catanese centro automobilisti Bari — Magnani 111 fanteria — Moskera distretto Salerno — Williams 75 fanteria Mazza capitano 3 alpini assegnato Stato maggiore Esercito — Pedoni id. 45 fanteria id. id. — Rossi capitano 50 fanteria, assegnato al Ministero guerra — Ferrari id. 99 fanteria id. — Gallo capitano collegio militare Roma, trasferito 6.o alpini — Capitani trasferiti a reggimenti o comandi: Giugagnino trasferito bersaglieri — Montanari id. 29 id. — Battaglia id. 35 id. — Maglia id. 72 id. — Barone id. 73 id. — Fracasso id. 9 alpini — Balestra id. 50 fanteria — Petroni id. 83 id. — Bozzo id. 4 alpini — Bellani id. 4 id. — De Ferraris id. 4 id. — Barchetta id. 4 id. — Federici id. 3. id. Coppola Ermenegildo 157 id. id. 27 id. — Pizzali trasferito distretto Bellano — Cappai trasferito 23 fanteria — Avogadro di Vigliano id. 3 alpini — Sarbati id. 80 fanteria — Moscardia trasferito 17 fanteria — Romani trasferito 13 fanteria — Barsini nominato giudice tribunale militare Firenze — Greco assegnato magazzino sanitario Taranto — Delli Veneri trasferito 63 fanteria — Romiger assegnato direzione automobilistica Torino — Pesaro trasferito 6 alpini — Suggliano nominato ufficiale d'ordinanza del generale Tommasi — Levi assegnato Stato Maggiore esercito — Stajano trasferito 50 fanteria — Milanesi id. 50 fanteria — Gallecci id. truppe coloniali Tripolitania — Di Filippo id. truppe coloniali Eritrea — Massobrio id. id.

Tenenti collocati a riposo: Colosi — Magnano — Martino — Crappiolo — Torricella — Ubandi — Tenenti dispensati dal servizio attivo Emanuelli 19 fanteria — Gurgo 2 granatieri — Valenstse aspettativa — Therivel 8 alpini — Bartoli Petroni tenente 1 granatieri trasferito distretto Spoleto — Boggiani tenente 37 fanteria, assegnato Ministero guerra — Sinopoli tenente fanteria 20 trasferito 48 fanteria — Fatati tenente 71 fanteria trasferito 60 fanteria — Zezza tenente 53 fanteria trasferito 60 fanteria — Bruno tenente 7 fanteria trasferito 157 fanteria — Natale tenente 78 fanteria trasferito 37 fanteria — Borello tenente 15 fanteria trasferito 61 fanteria — De Guidi tenente 11 fanteria trasferito 77 fanteria — Purcaro 11 id. trasferito 64 fanteria — Boldi tenente 65 fanteria trasferito 64 fanteria — Mantelli tenente 70 fanteria trasferito distretto Arezzo. — Vicoli tenente 4 alpini assegnato Ministero tesoro — Vicoli 4 id. id. id. — Marcellino 56 fanteria, trasferito distretto Oristano — Attus direzione artiglieria Verona, trasferito distretto Cagliari — Villani 33 id. id. id. id. — Musmeci 20 id trasferito 4 fanteria come contro — Bernardini 71 id. assegnato C. O. S. C. G. (Udine). — Pandolfi 93 id. id. id. — Rodino 41 id., assegnato distretto Savona — Turina tenente dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito al 92 fanteria — Spelta tenente id. id. tripolitania trasferito al 3.o bersaglieri — Tenenti trasferiti truppe Coloniali Eritrea: Masciolì 31 fanteria — Montanini 18 id. — Calvi 75 fanteria — Salvetti div. Artiglieria Venezia — Tenenti trasferiti truppe coloniali Tripolitania: Delli Ponti 91 fanteria — Cardini 8 bersaglieri — De Micheli collegio militare Roma — Prato 5 reparto arditi — Castrati 61 fanteria — Rivetti 89 fanteria — Fuoci 64 id. Puletti 54 id. — Chierici 90 id. — Neri 38 id. — Frattini 51 id. — Garzia 10 id. — Bassi 71 id. — Amici 70 id. — Saracco 11 id. — Della Schiava 38 id. — Callin 225 id. — Mazzetta

ARMA DI CAVALLERIA

Peel tenente colonnello reggimento Piemonte Reale. Collocato in posizione ausiliaria speciale.

Guillot tenente colonnello cavalleggeri Novara assegnato divisione militare di Cagliari.

Tonini maggiore reggimento Lodi. Trasferito truppe coloniali Eritrea.

Ajmone Cat capitano in aspettativa. Richiamato in servizio attivo reggimento Genova — Lamaglio id id. Richiamato in servizio destinato reggimento Savoia — Barbalarga id. id. Richiamato in servizio reggimento Guide — Notarbartolo capitano cavalleggeri Firenze. Collocato in aspettativa.

Albertazzi tenente in aspettativa richiamato in servizio reggimento Savoia — De Sanctis id. id. Richiamato in servizio reggimento Novara — Fezzaghi tenente reggimento Monferrato. Trasferito truppe coloniali Tripolitania — Del Balzo tenente reggimento Aosta. Incorso nella perdita del grado in seguito a sentenza del Tribunale militare di Torino.

Colonnelli collocati a disposizione: Zoppi 1. pesante campale — De Strobel 9. campagna — Faujas 1. costa — Rossi distretto Ferrara.

Colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale: Mazzoni a disposizione — Sabato corpo armata Bari — Olivero divisione Cuneo — De Seigneux id. Torino — Grimaldi dei Serravalle corpo armata Roma — Zoppi id. — Rossi id. — De Strobel id. — Oggero in aspettativa — Cavoli id. — Amati a disposizione — Businelli corpo armata Roma — Mancini in aspettativa — Serra id. — Faujas a disposizione — Bellini in aspettativa — Ferreironi a disposizione — Almagià in aspettativa — Fontana id. — Serra stato maggiore — La Corte id. id — Vitelli Montaruli aspettativa — De Serna a disposizione — Chappuis in aspettativa — Valvassori a disposizione — Colombino id.

Flaiani tenente colonnello 2. campagna. Collocato in posizione ausiliaria.

Gargano ten. colonnello 35 campagna. Trasferito 14 campagna — Berardi id. 27 pesante campale id. 7 pesante campale.

Patanè maggiore 1 costa. Collocato in aspettativa.

Maggiori collocati in posizione ausiliaria speciale: Pignatelli di Montecalvo 2 montagna — Berardo direzione artiglieria Verona — Pontempelli in aspettativa.

Vecchione capitano. Collocato a riposo — Bruti liberati capitano 5 pesante assegnato Ministero guerra — Gay capitano 6. pesante trasferito 3. montagna — Gaione 5 pesante cam. id. 6. pesante campale — Siracusa 24 campagna id. 3 id. id. — Miano 3. id. id. 14 campagna.

Bacconi tenente. Collocato a riposo — Giordano Orsini id. id. — Boggione tenente in aspettativa richiamato in servizio 1. pesante campale — Svampa id. id. richiamato in servizio 3 pesante.

Firentina tenente 4. campagna trasferito 10 pesante campale — Pappagallo direzione artiglieria Brescia (T) id. scuola centrale — Martinetto 13. campagna id. id. artiglieria — Ambrosio 18 d. id. 14 campagna — Porrece 12 id. id. 8 pesante campale — Gilotti direzione artiglieria Taranto id. 4 id.

Per la "Proprietà commerciale,"

L'*Agenzia Stefani comunica*:

La Commissione nominata dal Ministro dell'industria e commercio, on. Alessio, in seguito al voto del Senato e composta dell'on. senatore Polacco, presidente, dell'on. senatore De Blasio, avv. Salvia, prf. Supino, del prof. Supino, del prof. Vivante e del dott. Di Nola, direttore generale del Commercio, allo scopo di preparare un disegno di legge sulla cosidetta proprietà commerciale (avviamento dei negozi e relativa questioni con particolare riguardo ai rapporti fra proprietari e conduttori di negozi) ha già tenute parecchie sedute per risolvere l'arduo e delicato problema.

Volendo procedere sulla base dei fatti, ha sentito i rappresentanti delle principali Federazioni e Associazioni dei proprietari e degli esercenti nelle persone dei sigg. commend. Stucchi, comm. Maraini, avv. Bernasconi, avv. Chaudano, comm. Garofolini e cav. uff. Carpi.

La Commissione ascolterà pur volentieri i rappresentanti di altre autorevoli associazioni che desiderose di esser assunte per comunicare le loro aspirazioni, ne facciano richiesta alla segreteria della Commissione presso la Direzione generale del commercio.

Il processo per i moti di Ancona

ANCONA, 1. — Ieri mattina si è iniziato il processo per i moti del giugno scorso. Presiede il cav. Mari, P. M. cav. Masci, cancelliere Venturini Carlo.

Dopo l'appello degli imputati — di cui solo tre sono contumaci — il Presidente è passato alle operazioni per la formazione della Giuria.

Dei quaranta giurati sorteggiati se ne sono presentati ventisette. Gli assenti hanno giustificato i motivi eccetto il signor Giuseppe Guerri che è stato condannato ad una multa di lire trecento.

Dei ventisette giurati presentatisi ne sono stati esonerati tredici occupati in uffici pubblici o per gravi interessi famigliari. Cosicchè non essendosi potuta costituire la giuria al completo il Presidente ha disposto il sorteggio di sessanta nuovi giurati

Borsa di Roma

Rendita 3.50 %: cont. 72.50 - Consol. 5 % 1918: cont. 77.02 - *Azioni*: Banca d'Italia 134[illegible] Fondiario 403 — Banca Commerciale [illegible] na 844 — Credito Italiano 600 — Banca Italiana di Sconto 545 — Banco di Roma 111.50 — Banca Commerciale Triestina 350 — Meridionali 288 — Mediterranee 134 — Rubattino 504 — S. N. I. A. 27 — Tramways Roma 89 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 44[illegible] — Condotte d'Acqua 219 — Acciaieria Terni 470 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 34 Ansaldo 119 — Metallurgica 78.50 — Miniere Elba 42 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 330 — Viscosa di Pavia 60 — Miniere Montecatini 111 — Immobiliari 445 — Beni Stabili 308 — Imprese Fondiarie 93 — Fondi Rustici 200 — Risanamento 373 — Carburo 545 — Azoto 150 — Elettrochimica 67 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 20.50 — Eridania 268 — Molini Pantanella 125 — Marconi 172 — F.I.A.T. 158.50 — Cotoniere Meridionali 71 — Cosulich 330.

Cambi: Parigi 163.25, 163, 163.25 — Londra 76.10, 76, 76.15, 76, 76.15 — Svizzera 341, 341, 343 — New York: chèque 20.25, 20, 20, 20.20 - telegr. 20.10, 20.20 — Berlino 27.15, 27, 27.15.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venerato, gerente responsabile.